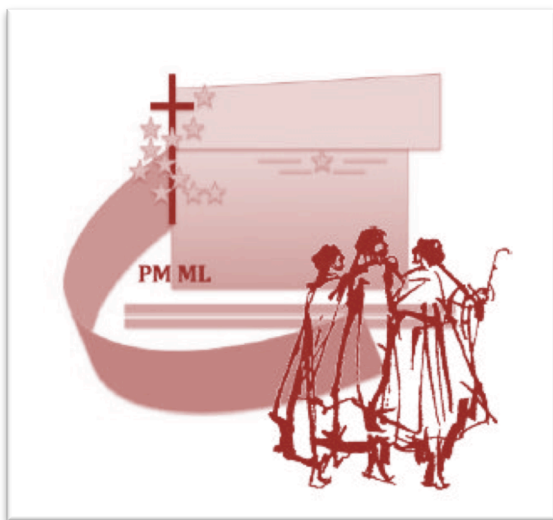


RACCOLTA



Lettere del Cappellano
Anno Pastorale 2017 - 2018

Una raccolta che non ha nessuna pretesa, se non quella di archiviare il lavoro di un anno per non ripetersi o per rimandare a cose già dette ad esperienze già fatte.

Gli scritti che riporto, solo per dare completezza e creare un archivio ordinato dell'attività, sono lavori creati con un grande "copia incolla" suggeritomi dalla lettura, qui e là, di differenti libri, articoli conferenze, omelie ... e abitualmente cito le fonti anche nel linguaggio discorsivo, ma se per qualche motivo, dovessi averli omessi mi scuso, mi scuso già da ora e accolgo il riferimento per andare a completare, sappiate però, che non c'è la volontà personale di apparire ciò che non si è, ma solo offrire spunti efficaci all'attualizzazione del Vangelo in questa comunità.

Elenco lettere:

- 1 Cantate Domino - Ai cori Parrocchiali
- 2 Resta con noi Signore - Piano Pastorale 2017 - 2018
- 3 Amare la Vita e non la vita bella - Ai giovani anno scolastico
- 4 Catechesi - Ai genitori per l'anno catechistico
- 5 L'Amore di Gesù - Alle coppie, anniversario di matrimonio
- 6 La creazione - A tutti, sulla bellezza
- 7 Dio viene ad abitare in mezzo a noi - Avvento
- 8 Non temere - Natale
- 9 Riflessione di fine e d'inizio d'anno
- 10 Volete andarvene anche voi - A tutti per continuare
- 11 Oggi devo fermarmi a casa - Ai giovani
- 12 Cenere in testa e acqua sui piedi - Quaresima
- 13 L'Amore vince la morte - Pasqua
- 14 Devi ricostruire la mia casa - A tutti, per Dedicaione
- 15 Riposatevi un po - A tutti per le vacanze

DOMINO 1 CANTICUM NOVUM”.

Lettera ai Cori Parrocchiali



Miniatura di Re Davide che suona l'arpa, dal Salterio di Westminster. XIII secolo circa.

L'immagini:

Miniatura di Re Davide che suona l'arpa, dal salterio di Westminster, XIII sec. circa

*"Cantate Domino canticum novum,
cantate Domino omnis terra"*
(Salmo 96):

Carissimi Amici dei Cori Parrocchiali,

vi raggiungo con questa mia lettera, per rubarvi qualche minuto per parlare a cuore aperto con voi. Parlarvi come sacerdote, responsabile della comunità cristiana che vive tra i militari e che ha il suo centro nella nostra Parrocchia "Madonna di Loreto". Un luogo, la nostra Chiesa, che ci unisce, che ci fa fratelli e che dovrebbe allontanare divisioni e difficoltà, ed essere centro, soprattutto, della nostra vita cristiana.

Le omelie gli incontri personali, mi offrono alcune opportunità, ma non abbiamo mai avuto l'occasione, ne l'ho creata, per fare un discorso a cuore aperto, come sto cercando di fare ora.

Credo che la musica, il canto, l'arte, la letteratura, il cinema, il dialogo, lo sport, ecc. ... siano una forza offertaci dalla natura stessa, da Dio che ci ha fatti essere intelligenti, ricchi, geniali e credo che ingentilisca il cuore e abbellisca l'anima, credo che parli a noi del sacro, di Dio, dell'amore vero, ed è quello che ho cercato sempre di dirvi.

Pertanto, con queste idee, i lavori, il coro, la biblioteca ... volevano esprimere e riunire, un po', tutto questo, raccontando la storia e l'impegno di un gruppo, il cammino di una comunità.

Io non ho competenze, ma solo il desiderio di vedere crescere un gruppo di persone accomunate dalla stessa fede e dagli stessi ideali e che potrebbero essere veicolo di apertura, dialogo e nuova linfa nei rapporti, nella fede e nella vita.

Le difficoltà non sono mancate e non certamente mancheranno, ma credo che la passione, l'entusiasmo e la capacità di essere positivi, nonostante tutto, stupendoci delle piccole cose quotidiane, possa fare miracoli. Costruire un cammino, rimediare agli errori e riprendere la strada che il Signore ci ha indicato è il nostro impegno e lo scopo vero di una Chiesa.

Ora, se il desiderio profondo è questo, è anche vero che le mura di un luogo possono cambiare, ma il cuore rimanere identico, pertanto, ora dobbiamo rinnovare lo spirito, l'impegno e dedicarci con serietà a questo compito.

La musica allietta il cuore nostro e di chi ci ascolta, la musica e il canto fanno grande la preghiera e il Signore offre, ad ognuno, una possibilità, a voi la domanda schietta e diretta: vuoi offrire questa opportunità a te stesso e agli altri?

Così, con semplicità vorrei rinnovare l'invito a continuare con maggior slancio questo servizio. Siete bravi e credo che se riuscirete a fare un po' di spazio nei vostri mille impegni, per fare seriamente anche questo, allora potremmo iniziare un cammino nuovo.

Non solo a parole, non solo con le idee, non solo cercando scuse a destra e a manca, ma impegnandoci con sacrificio e dandoci esempio, gli uni gli altri: fare ciò che vorremmo ricevere.

So che è impegnativo e richiede sacrificio, come tutte le cose belle del resto.

Posso contare su di voi?

Io che vi guardo ogni volta a cantare vorrei riprendervi e farvi rivedere i vostri volti, i vostri occhi, farvi risentire il tono

della vostra voce, non con gli orecchi, ma con il cuore e avreste la stessa mia sensazione: Dio ci sta guardando e gli angeli attorno a Lui fanno festa.

Pochi, poveri, semplici, ma con un cuore grande che sa emozionare, questo è ciò che avete fatto e fate ogni volta che animate una Liturgia.

Il coro è la prima catechesi, è il primo annuncio, è il primo impegno a fare qualcosa per noi e per gli altri, segno, questo, di dedizione e impegno che serve nella vita, in ogni vita. Il vostro esempio di serietà, sarà educare verso i giovani che potrebbero farne parte e i giovani che ci guardano e che vedono con quale dedizione vi prendete le responsabilità, saranno educati ai valori morali, sociali, ... comuni. Solo con l'esempio possiamo insegnare.

Ai nostri ragazzi chiediamo che facciano Sporto, musica, teatro, ... attività alternative e per cosa?

Nuove opportunità, completamento della formazione, distrazione, relax, passione ... ?

La vita richiede di fare molte cose, saranno certamente di più quelle che dobbiamo fare, che quelle che vogliamo fare, allora è il tempo di decidere seriamente.

Tutti hanno impegni, che nascondono talvolta solo pigrizia, ma comunque tutti abbiamo altro da fare, ma se crediamo, se ci crediamo nelle cose, allora le portiamo avanti e troviamo il tempo, ed è il momento di dimostrarlo a noi stessi e di coinvolgere altre persone, è il momento di darci del tempo e degli obiettivi.

Riscattiamoci davanti a noi stessi, agli amici, alla comunità, a Dio e rimbocchiamoci le maniche, tuffiamoci insieme in questa avventura. Facciamoci una promessa per offrire questo servizio, questo dono, per noi e per gli altri.

Vi chiedo scusa di aver approfittato di questo tempo e di avervi scritto così lungamente, ma ho la certezza che leggerete, queste mie povere e imperfette parole, e che rifletterete per riprendere il cammino nei modi, nei tempi e nei programmi che decideremo.

Ora prima di salutarvi, ricordando che quest'anno il prossimo 5 marzo, ricorre il cinquantesimo anniversario di "*Musicam Sacram*", l'Istruzione del «Consilium» per l'attuazione della costituzione conciliare sulla liturgia e della Sacra Congregazione dei Riti, emanata nel 1967, pertanto vi lascio qualche spunto di riflessione per riempire spiritualmente questo servizio che svolgete.

"Cantate Domino canticum novum, cantate Domino omnis terra" (Salmo 96): questo cantare alla gloria di Dio è risuonato per l'intera storia della Cristianità, dall'inizio al giorno presente. La Sacra Scrittura e anche la Sacra Tradizione sono testimonianza del grande amore per la bellezza e per il potere della musica nel culto dovuto a Dio onnipotente. Il patrimonio della musica sacra è stato sempre considerato come cosa preziosa nella Chiesa Cattolica dai suoi santi, teologi, pontefici e dai suoi fedeli laici.

Questo amore e familiarità con la musica è testimoniato da tutta la letteratura Cristiana e in molti documenti che i Papi hanno dedicato alla musica sacra, dalla "Docta Sanctorum Patrum" (1324) di Giovanni XXII alla "Annus Qui" (1749) di Benedetto XIV, giù fino al Motu Proprio "Tra le sollecitudini" (1903) di San Pio X, la "Musicae Sacrae Disciplina" (1955) di Pio XII, il Chirografo sulla Musica Sacra (2003) di San Giovanni Paolo II, e via dicendo. Questa vasta documentazione ci fa presente in modo molto forte che l'importanza e il ruolo della musica nella liturgia deve essere considerato molto seriamente. Questa importanza è collegata con la profonda connessione tra la liturgia e la musica, una connessione che va in due direzioni: una buona liturgia permette musica di altissimo livello, ma uno standard basso di musica per la liturgia influisce tremendamente sulla liturgia stessa. Non può essere dimenticata l'importanza ecumenica della musica, quando sappiamo che altre tradizioni cristiane - come gli Anglicani, i Luterani e gli Ortodossi - hanno grande considerazione per

l'importanza e la dignità della musica sacra, come testimoniato dai loro patrimoni gelosamente custoditi.

«La tradizione musicale della Chiesa costituisce un patrimonio d'inestimabile valore, che eccelle tra le altre espressioni dell'arte, specialmente per il fatto che il canto sacro, unito alle parole, è parte necessaria ed integrante della liturgia solenne. Il canto sacro è stato lodato sia dalla sacra Scrittura, sia dai Padri, sia dai romani Pontefici; costoro recentemente, a cominciare da S. Pio X, hanno sottolineato con insistenza il compito ministeriale della musica sacra nel culto divino. Perciò la musica sacra sarà tanto più santa quanto più strettamente sarà unita all'azione liturgica, sia dando alla preghiera un'espressione più soave e favorendo l'unanimità, sia arricchendo di maggior solennità i riti sacri. La Chiesa poi approva e ammette nel culto

Vi consiglio di guardarvi anche questo Film: “The Music in Me – la voce dell’amore”, può aiutarci a riflettere su questo servizio.

Grazie e che il Signore vi benedica tutti.

Vostro
Don Marco

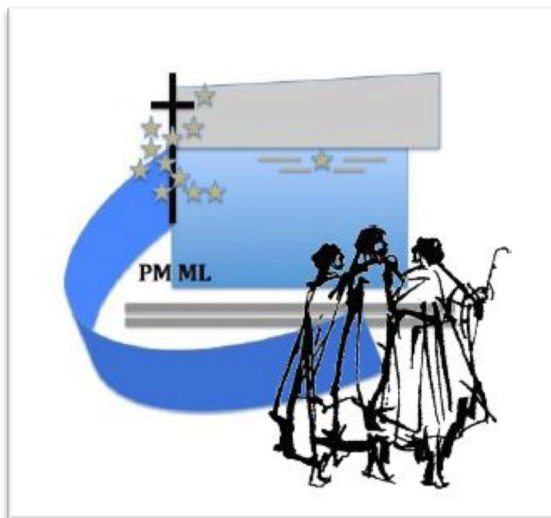
Cesena, 21 ottobre 2017

RESTA CON NOI SIGNORE

2

In cammino per ... costruire la Parrocchia: accoglienza di un cammino, ascolto della Parola, condivisione del pane spezzato.

Lettera a tutta la Comunità Parrocchiale



L'immagini:

I discepoli di Emmaus, Disegno di Carlo Mo – Pavia

ANNO PASTORALE 2017 – 2018

“Gesù accetta l’invito a entrare nella casa dei suoi compagni di viaggio e siede a tavola con loro. Gli offrono il posto d’onore. Egli è al centro. Loro gli stanno a fianco. Loro lo guardano. Lui li guarda. C’è intimità, amicizia, comunità”.
(Henri J. M. Nouwen)

Dal Vangelo di Luca

(24,13-35)



“ ... Ed ecco in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus, e conversavano di tutto quello che era accaduto. Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli disse: «Tu solo sei

così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò: «Che cosa?». Gli risposero: «Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i sommi sacerdoti e i nostri capi lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e poi l'hanno crocifisso. Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele; con tutto ciò son passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; recatesi al mattino al sepolcro e non avendo trovato il suo corpo, son venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto».

Ed egli disse loro: «Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino». Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista. Ed essi si dissero l'un l'altro: «Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo

il cammino, quando ci spiegava le Scritture?». E partirono senz'indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone». Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane...”

Meditazione

“La strada di Emmaus racconta di cammini di delusione, di sogni in cui avevano tanto investito e che hanno fatto naufragio. E di Dio, che ci incontra non in chiesa, ma nei luoghi della vita, nei volti, nei piccoli gesti quotidiani. I due discepoli hanno lasciato Gerusalemme: tutto finito, si chiude, si torna a casa. Ed ecco che un Altro si avvicina, uno sconosciuto che offre soltanto disponibilità all’ascolto e il tempo della compagnia lungo la stessa strada. Uno che non è presenza invadente di risposte già pronte, ma uno che pone domande. Si comporta come chi è pronto a ricevere, non come chi è pieno di qualcosa da offrire, agisce come un povero che accetta la loro ospitalità. Gesù si avvicinò e camminava con loro. Cristo non comanda nessun passo, prende il mio.

Nulla di obbligato. Ogni camminare gli va. Purché uno cammini. Gli basta il passo del momento, il passo quotidiano. E rallenta il suo passo sulla misura del nostro, incerto e breve. Si fa viandante, pellegrino, fuggitivo, proprio come i due; senza

distanza né superiorità li aiuta a elaborare, nel racconto di ciò che è accaduto, la loro tristezza e la loro speranza: Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino? Non hanno capito la croce, il Messia sconfitto, e lui riprende a spiegare: interpretando le Scritture, mostrava che il Cristo doveva patire. I due camminatori ascoltano e scoprono una verità immensa: c'è la mano di Dio posata là dove sembra impossibile, proprio là dove sembra assurdo, sulla croce. Così nascosta da sembrare assente, mentre sta tessendo il filo d'oro della tela del mondo. Forse, più la mano di Dio è nascosta più è potente. E il primo miracolo si compie già lungo la strada: non ci bruciava forse il cuore mentre ci spiegava le Scritture?

Trasmettere la fede non è consegnare nozioni di catechismo, ma accendere cuori, contagiare di calore e di passione. E dal cuore acceso dei due pellegrini escono parole che sono rimaste tra le più belle che sappiamo: resta con noi, Signore, perché si fa sera. Resta con noi quando la sera scende nel cuore, resta con noi alla fine della giornata, alla fine della vita. Resta con noi, e con quanti amiamo, nel tempo e nell'eternità. E lo riconobbero dal suo gesto inconfondibile, dallo spezzare il pane e darlo. E proprio in quel momento scomparire. Il Vangelo dice letteralmente: divenne invisibile. Non se n'è andato altrove, è diventato invisibile, ma è ancora con loro. Scomparso alla vista, ma non assente. Anzi, in cammino con tutti quelli che sono in cammino, Parola che spiega, interpreta e nutre la vita. È sulla

nostra stessa strada, «cielo che prepara oasi ai nomadi d'amore» (G. Ungaretti).».

(CFR. P. Ermes Ronchi, III di Pasqua, Avvenire, 27/04/2017)

Carissimi,

il cammino della nostra Comunità Parrocchiale continua.

Quest'anno Pastorale sarà caratterizzato dalla Consacrazione dell'Altare e la Benedizione della nostra Chiesa, pertanto, vorrei con voi, volgere lo sguardo sulla nostra Parrocchia e iniziare un viaggio.

L'esperienza di questi due discepoli ci aiuterà a camminare anche noi, con i nostri limiti e delusioni, a riscoprire la presenza di Dio, nella **condivisione di un Cammino, nell'ascolto di una Parola, nella accoglienza di un Pane spezzato.**

Ora, con questi sentimenti e desideri di cammino, vi scrivo per sollecitare la vostra attenzione, e invitarvi a condividere in prima persona questa esperienza, che sa da una parte può sembrare limitata, dall'altra, con l'impegno di

ognuno, può essere un'esperienza unica e produttiva umanamente e spiritualmente.

“Collabora, prega e soffri per la tua parrocchia, perché devi considerarla come una madre a cui la Provvidenza ti ha affidato: chiedi a Dio che sia casa di famiglia fraterna e accogliente, casa aperta a tutti e al servizio di tutti. Da' il tuo contributo di azione perché questo si realizzi in pienezza.

*Collabora, prega, soffri perché la tua parrocchia sia **vera** comunità di fede: rispetta i preti della tua parrocchia anche se avessero mille difetti: sono i delegati di Cristo per te. Guardali con l'occhio della fede, non accentuare i loro difetti, non giudicare con troppa facilità le loro miserie perché Dio perdoni a te le tue miserie. Prenditi carico dei loro bisogni, prega ogni giorno per loro.*

*Collabora, prega, soffri perché la tua parrocchia sia una **vera** comunità eucaristica, che l'Eucaristia sia "radice viva del suo edificarsi", non una radice secca, senza vita. Partecipa all'Eucaristia, possibilmente nella tua parrocchia, con tutte le tue forze. Godi e sottolinea con tutti, tutte le cose belle della tua parrocchia. Non macchiarti mai la lingua accanendoti contro l'inerzia della tua parrocchia: invece rimboccati le maniche per fare tutto quello che ti viene richiesto. Ricordati: i pettegolezzi, le ambizioni, la voglia di primeggiare, le rivalità sono parassiti*

della vita parrocchiale: detestali, combattili, non tollerarli mai! La legge fondamentale del servizio è l'**umiltà**: non imporre le tue idee, non avere ambizioni, servi nell'**umiltà**. E accetta anche di essere messo da parte, se il bene di tutti, ad un certo momento, lo richiede. Solo, non incrociare le braccia, buttati invece nel lavoro più antipatico e più schivato da tutti, e non ti salti in mente di fondare un partito di opposizione! Se il tuo parroco è possessivo e non lascia fare, non farne un dramma: la parrocchia non va a fondo per questo.

Ci sono sempre settori dove qualunque parroco ti lascia piena libertà di azione: la preghiera, i poveri, i malati, le persone sole ed emarginate. Basterebbe fossero vivi questi settori e la parrocchia diventerebbe viva. La preghiera, poi, nessuno te la condiziona e te la può togliere.

Ricordati bene che, con l'**umiltà** e la carità, si può dire qualunque verità in parrocchia. Spesso è l'arroganza e la presunzione che ferma ogni passo ed alza i muri. La mancanza di pazienza, qualche volta, crea il rigetto delle migliori iniziative. Quando le cose non vanno, prova a puntare il dito contro te stesso, invece che contro il parroco o contro i tuoi preti o contro le situazioni. Hai le tue responsabilità, hai i tuoi precisi doveri: se hai il coraggio di un'autocritica, severa e schietta, forse avrai una luce maggiore sui limiti degli altri. Se la tua parrocchia fa pietà la colpa è anche tua: basta un pugno di gente volenterosa

a fare una rivoluzione, basta un gruppo di gente decisa a tutto a dare un volto nuovo ad una parrocchia.

E prega incessantemente per la santità dei tuoi preti: sono i preti santi la ricchezza più straordinaria delle nostre parrocchie, sono i preti santi la salvezza dei nostri giovani”.

Ora, dopo questa riflessione, che mutuo, secondo alcuni, da un testo di Papa Paolo VI, vi lascio qualche notizia storico/spirituale sulla Parrocchia e il calendario di un percorso di appuntamenti che ci accompagneranno in questo nostro intento.

A Maria, affidiamo il nostro cammino e nel giorno in cui ricordiamo e celebriamo la sua nascita, a Lei volge il nostro pensiero e la nostra preghiera, così che possa guidare i nostri passi verso il Suo Figlio Gesù.

Buon cammino!

*Il Vostro Cappellano
Don Marco*

Cesena, 8 settembre 2017
Festa della Natività di Maria

Storia e Spiritualità

Il termine "*parrocchia*" deriva dal greco paroikìa, che significa "abitazione presso". Chi abita presso qualcuno non è stabile, è uno straniero, uno che non ha lì la sua casa.

Abramo, esule in Egitto, era un pàroikos, un forestiero, uno che sta fuori della sua terra.

Parrocchia significa dunque "*abitazione provvisoria*", "*dimora temporanea*" e questo si applica molto bene alla Chiesa locale: è infatti per il cristiano una comunità di passaggio.

Già S. Paolo diceva: "*non abbiamo qui una città stabile, ma cerchiamo quella futura*"⁽¹⁾.

La parola parrocchia perciò ci ricorda che siamo una comunità di pellegrini, che viaggiano insieme verso la vera patria, il Cielo, e si aiutano a raggiungerla. Un po' come il Popolo ebreo in cammino verso la Terra Promessa⁽²⁾. Quindi il termine parrocchia ci richiama il "santo viaggio", che da anni cerchiamo di percorrere⁽³⁾. La Christifideles laici delinea la parrocchia: "*Essa è l'ultima localizzazione della Chiesa, è in un certo senso la Chiesa stessa che vive in mezzo alla case dei suoi figli e delle sue figlie*"⁽⁴⁾. È la Chiesa che vive sul posto.

"La parrocchia - continua lo stesso documento - non è principalmente una struttura, un territorio, un edificio, è piuttosto la famiglia di Dio, come una fraternità animata dallo spirito d

'unità" è "una casa di famiglia, fraterna ed accogliente"(⁵); e "la casa aperta a tutti e al servizio di tutti, o, come amava dire il papa Giovanni XXIII, "la fontana del villaggio" alla quale tutti ricorrono per la loro sete"(⁶). Non è dunque un paese o la chiesa in muratura, ma una vita che trabocca, una convivenza spirituale da costruire giorno per giorno.

Viene in mente la qualifica che S. Agostino dava alla Chiesa (e la parrocchia è Chiesa nel territorio): la Chiesa è carità, è agape.

Paolo VI diceva: *"la parrocchia è un prodigio sociale, una bellezza sociale... Qui siete uniti da una rete di rapporti spirituali, qui vi volete bene... vi unisce il vincolo della carità... Badate che questo è il cemento che fa di una popolazione così varia e così diversa e così sparsa un cuor solo e un 'anima sola"(⁷).*

Il nuovo Codice di Diritto canonico definisce la parrocchia: *"una comunità di fedeli"(⁸).*

È interessante rifarsi al significato originario della parola *"comunità"*.

Alcuni autori fanno derivare questa parola dal latino *cummunus*: mettere insieme i propri doni. La parrocchia è la comunità dove si vive la condivisione dei beni e dei talenti e si fa di tale comunione un dono al mondo(⁹).

Infatti *"l'originaria vocazione e missione"* della parrocchia è *"essere nel mondo luogo della comunione dei credenti, e*

insieme segno e strumento della vocazione di tutti alla comunione"⁽¹⁰⁾.

La parrocchia è comunità se, come in una famiglia, si fanno circolare i beni, si mettono in comune le proprie capacità, si vive l'uno per l'altro, ci si aiuta e ci si ama scambievolmente.

Così la parola "*comunità*" sottolinea l'esigenza di una spiritualità collettiva, che stimoli a vivere la reciprocità e la comunione sul modello della vita della Trinità.

Se vogliamo comprendere meglio che cos'è la parrocchia dobbiamo rifarci alla realtà profonda della Chiesa. *"È necessario - leggiamo ancora nella Christifideles laici - che tutti riscopriamo il vero volto della parrocchia, ossia il "mistero" stesso della chiesa presente e operante in essa"*⁽¹¹⁾.

La Chiesa è Cristo che continua nei secoli, il Suo Corpo mistico! Ricordiamo la frase di S. Bonaventura: *"Dove sono due o tre uniti nel nome di Cristo, lì è la Chiesa"*⁽¹²⁾. E lì è presente Gesù.

Parrocchia è dunque presenza di Cristo fra gli uomini⁽¹³⁾. È una porzione di popolo di Dio, che gode della presenza di Gesù e del suo Spirito, perché unita nel suo nome. *"La parrocchia - scrive Paolo VI - attua la Sua (di Gesù) presenza in mezzo ai fedeli, e in tal modo lo stesso popolo cristiano diventa, si può dire, sacramento, segno sacro, cioè, della presenza del Signore"*⁽¹⁴⁾.

E Giovanni Paolo II spiegava: *"Voi siete una parrocchia prima di tutto, grazie al fatto che Cristo è qui, in mezzo a voi, con voi, in voi"*⁽¹⁵⁾.

È bello quanto dice il Teologo Biblico, Gérard Rossé a questo proposito: *"la comunità cristiana è, sulla terra, il modo attuale di Gesù Risorto di avere relazioni con gli uomini, di entrare in contatto con l'umanità, di agire nella storia".* Essa *"costituisce per il mondo degli uomini la presenza "visibile" della persona del Risorto"*⁽¹⁶⁾.

Chiara ci invitava a fare della parrocchia una comunità viva, che sia veramente Regno di Dio vissuto.

Una parrocchia *"Regno di Dio"* è una comunità dove si vive la vita del Cielo, la vita della Trinità che è vita d'amore reciproco, e dove si avverte la presenza di Dio. Una comunità dove si può respirare - come è stato detto - una boccata d'aria fresca del Paradiso, e l'atmosfera del Paradiso è l'Amore, lo Spirito Santo⁽¹⁷⁾.

Allora tanti potranno scoprire in essa "il castello esteriore", tutto illuminato, dove Gesù vive in mezzo al suo popolo.

-
- 1) Eb. 13,14. La lettera a Diogneto (5,5) dice dei cristiani: "Stanno nella loro patria, ma come pellegrini (paroikoi)".
 - 2) Cfr. N. De Martini, Parrocchia nuova comunità di amici, Elle Di Ci, Torino 1982, p. 14.
 - 3) E' un'espressione del Salmo 83 (84), 5: "Beato chi trova in te la sua forza e decide nel suo cuore il santo viaggio". Cfr. C. Lubich, "La vita un viaggio", Città Nuova, Roma 1984, pp. 11-12.
 - 4) Giovanni Paolo II, Christifideles Laici, 26. Leggiamo nel Concilio Vaticano II: "le parrocchie... rappresentano in certo modo la Chiesa visibile stabilita su tutta la terra" (S.C., 42).
 - 6) Ibidem., 27
 - 5) Christifideles Laici, 26.
 - 7) Paolo VI, Inaugurazione della parrocchia di S. Giovanni Crisostomo, Roma 16.3.1969.
 - 8) Cfr. Codice di Diritto Canonico, can. 515, § 1.
 - 9) Altri autori la fanno derivare da cum-moenio (difendersi insieme), e questo fa pensare a quelle cittadelle arroccate su un monte, circondate da mura per difendersi dai nemici. Anche lì si crea una comunità, ma di difesa. Non è questo però che deve essere una parrocchia. Cfr. D. Pecile, "Parrocchia, comunità missionaria", Elle Di Ci, Torino 1988, p. 11.
 - 10) Christifideles Laici, 27.
 - 11) Christifideles Laici, 26. Dice la Lumen Gentium, 26: "La Chiesa di Cristo è veramente presente nelle legittime comunità locali dei fedeli, le quali, in quanto aderenti ai loro pastori, sono anch'esse chiamate Chiese nel Nuovo Testamento... In queste comunità, sebbene piccole e disperse, è presente Cristo".
 - 12) S. Bonaventura, Coll. in Hex. I, 5, Quaracchi, Firenze 1934, p. 2; citazione in C. Lubich, "Scritti Spirituali"/2, Città Nuova, Roma 1978, p. 144.
 - 13) Cfr. Giovanni Paolo II: "Parrocchia vuol dire: la presenza di Cristo tra gli uomini". Discorso del 18.2.1979, "Gen's", feb-mar. 1987, p. 24.
 - 14) Alla Chiesa parrocchiale di Ognissanti (Roma), 7 marzo 1965; Paolo VI, "Encicliche e discorsi", Ed Paoline, Roma 1965, p. 250.
 - 15) Giovanni Paolo II, ad una parrocchia di Madrid, il 3.11.1982, "Gen's", feb-mar. 1987, p. 24.
 - 16) Cfr. G. Rosse, "Voi siete il Corpo di Cristo", Città Nuova, Roma 1986, p. 25.
 - 17) Spesso la Chiesa (e la parrocchia è Chiesa sul posto) è definita "icona della Trinità" e cioè riproduzione vivente sulla terra della comunione d'amore delle tre divine Persone. Tertulliano diceva: "Dove sono i Tre, il Padre il Figlio e lo Spirito Santo, là è la Chiesa" (cit. in La Chiesa nel suo mistero, Corso di teologia, III/1, Città Nuova, Roma 1983, p. 165). Cfr. lumen Gentium, 4; Ad Gentes, 2.

Attività e Iniziative

Celebrazioni:

- Inizio Anno Pastorale:
 - 1° Ottobre 2017
Solenne celebrazione Eucaristica e recita della preghiera per la Parrocchia
- Consacrazione Altare:
 - data da definire
- Calendario Liturgico Settimanale:
 - Varie celebrazioni durante l'Anno Liturgico
- Celebrazioni nei Tempi Forti:
 - Avvento e Quaresima

Catechesi:

- Sacramentale:
 - Per gli adulti che desiderano ricevere i Sacramenti, contattare il cappellano.
 - Per i ragazzi/e in età scolare: si uniranno, invece, al gruppo della Parrocchia di san Giuseppe in Villachiaviche (contattare il Cappellano).

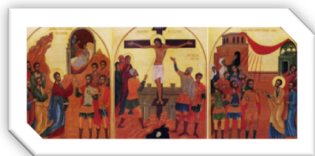
- Scuola della Parola:
 - Per i giovani e gli adulti, nei due tempi forti, (Avvento e Quaresima) ci sarà la lettura del Vangelo di Marco: presentazione, lettura e commento.

Coro:

- Prove:
 - settimanali o quindicinali, orario da definire
- Impegni Coro:
 - Celebrazioni Domenicali
 - Concerto di Natale
 - Via Crucis Venerdì Santo
 - Precetti Pasquali Interforze

Attività ricreative:

- Biblioteca e aula studio
- Corsi chitarra
- Corsi Inglese
- Cineforum
- Pellegrinaggio



*e icone dei "Centurioni del Vangelo", (A.D. 2000) di
suor Marie-Paul,
Monaca Benedettina del Monastero del Monte degli
Ulivi a Gerusalemme*

PREGHIERA

O Gesù che hai detto:
" Dove due o più sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro,"
sii fra noi, che ci sforziamo di essere uniti nel tuo Amore,
in questa comunità parrocchiale.
Aiutaci ad essere sempre "un cuore solo e un'anima sola",
condividendo gioie e dolori.
Fa che ognuno di noi si impegni ad essere vangelo vissuto,
dove i lontani, gli indifferenti,
i piccoli scoprono l'Amore di Dio
e la bellezza della vita cristiana.
Donaci il coraggio e l'umiltà di perdonare sempre,
di andare incontro a chi si vorrebbe allontanare da noi,
di mettere in risalto il molto che ci unisce
e non il poco che ci divide.
Dacci la vista per scorgere il tuo volto
in ogni persona che avviciniamo
e in ogni croce che incontriamo.
Donaci un cuore fedele e aperto, che vibri
a ogni tocco della tua parola e della tua grazia.
Ispiraci sempre nuova fiducia e slancio
per non scoraggiarci di fronte ai fallimenti,
alle debolezze e alle ingratitudini degli uomini.
Fa che la nostra parrocchia si davvero una famiglia,
dove ognuno si sforza di comprendere, perdonare,
aiutare, condividere; dove l'unica legge
che ci lega e ci fa essere veri tuoi seguaci,
sia l'amore scambievole. Amen.



Statua lignea della Madonna di Loreto, opera degli intagliatori di Ortisei, conservata nella nostra Parrocchia

“AMARE LA VITA, NON LA BELLA VITA, MA LA VITA BELLA”

3

Lettera a ai giovani per l'inizio della scuola



L'immagini:

I discepoli di Emmaus, Disegno di Carlo Mo – Pavia

Cariissimo giovane Amico,

mi permetto disturbarti con questa mia lettera, prima di tutto per augurarti un **buon anno scolastico** che sta per iniziare e poi perché desideravo parlare con te, senza invadere la tua vita o rubarti troppo tempo.

Prendo spunto per questa chiacchierata con te, da una Lettera indirizzata ai giovani, di don Tonino Bello e ripresa qualche anno fa dal suo successore nella diocesi dove questo

vescovo è stato come pastore e padre, una figura santa di uomo, sacerdote e di vescovo.

Forse mi conosci, oppure no, comunque mi presento: sono don Marco, il Cappellano Militare dell'Aeronautica e vorrei, con queste semplici parole, raggiungerti, non per farti una predica, ma per dirti il mio pensiero e ciò che mi appassiona nella vita e così offrirti qualche minuto per fermarti a pensare un attimo con occhi differenti. Spero avrai la pazienza di leggermi.

C'è un tempo nella vita delle persone e dei giovani in modo particolare, dove, dopo aver fatto un cammino a carattere religioso, per qualche motivo, s'interrompe.

Sei giovane e il mondo è ai tuoi piedi: speranze, desideri, progetti, curiosità, perplessità, difficoltà ... e in questo mio scriverti, ho la pretesa, forse ambiziosa, di poter riallacciare i rapporti o iniziarli, per rispondere, se lo desideri, alle domande che ti fai sulla vita in tutti suoi aspetti, oppure solo per dirti la mia stima ed amicizia.

Ora, non conoscendo, con chiarezza, ciò che anima le tue scelte di oggi, vorrei parlarti di quelli che sono i miei interessi, senza annoiarti e con la disponibilità di poter confrontarmi con te, se lo desideri, altrimenti solo per un saluto che ti raggiunge così con molta umiltà, attraverso queste righe.

Vedo, come accennavo poc'anzi, che in molti di voi giovani c'è una chiusura all'aspetto religioso o sacro della vita e mi piacerebbe comprendere qual è il problema, se di problema si parla, o quali le motivazioni che portano, dopo un cammino cristiano e sacramentale, nella maggioranza di voi, a rinunciarvi. Posso capire la criticità di una struttura, quale la chiesa, o le singole comunità, ma ho anche il sospetto, che non ci sia chiarezza e soprattutto risposte esaurienti di fronte a quelli che sono le domande che possono sorgere. O forse è solo pigrizia, o un valutare non importante un aspetto piuttosto che un altro della nostra vita.

Così la domanda che mi pongo e forse con presunzione, me la pongo al posto vostro è: come vivere la vita con una forte passione, senza lasciarsi andare al non senso?

Credo che l'unico modo per essere protagonisti, non passivi, della vita è quello di centrarla sull'amore, che non è una ideologia, né una filosofia, ma una relazione concreta.

Pertanto, occorre aiutarci gli uni gli altri (genitori, educatori, insegnanti, allenatori ...) a credere nell'amore e non solo nelle proprie capacità intellettuali o tecniche. Amare, credo sia vivere il rapporto con la terra e con tutte le sue varie dimensioni: umane, intellettuali, fisiche ... e religiose,

insomma vivere la vita con una grande passione per ciò che abbiamo in questo momento.

Così mi permetto di suggerirti di *“Amare la vita, non la bella vita, ma la vita bella”*.

“La bella vita è:

- *sinonimo di disimpegno e di ricerca di soddisfazioni immediate e passeggiere;*
- *desiderio di provare le sensazioni e le emozioni che si presentano ogni giorno;*
- *voglia di “cogliere l’attimo fuggente” senza preoccuparsi del domani;*
- *smania di vivere “alla giornata” scrollandosi di dosso ogni responsabilità.*

La vita bella, invece, è:

- *desiderio di un sapere che spinge alla conoscenza approfondita delle cose;*
- *bisogno di coltivare rapporti sinceri, intensi e duraturi con gli altri;*
- *capacità di affrontare con coraggio i sacrifici necessari per raggiungere gli obiettivi prefissati;*
- *attitudine a coltivare il desiderio di percorrere sentieri impervi e inesplorati;*

- *aspirazione a nutrire grandi sogni, a non sprecare le proprie energie fisiche, intellettuali e spirituali, a vivere con saggezza la propria libertà”.*

(don Tonino Bello)

Ora, quali sono le tue passioni? Quali gli amori per cui saresti disposto a tutto? Dio, Gesù, il sacro, l'aspetto spirituale della vita che posto hanno? Cosa ritieni veramente importante per te? ...

“... Lo so. Non è facile! Era difficile ai miei tempi. Ed è diventato più difficile, oggi. Se vado indietro nel tempo mi vengono in mente i miei anni del ginnasio: un mare di dubbi. Dubitavo perfino della mia capacità di affrontare la vita. Che età difficile! Hai paura di non essere accettato dagli altri, dubiti del tuo charme, della tua capacità d'impatto con gli altri e non ti fai avanti. E poi problemi di crescita, problemi di cuore... Ma voi non abbiate paura, non preoccupatevi! Se lo volete, se avrete un briciolo di speranza e una grande passione per gli anni che avete... cambierete il mondo e non lo lascerete cambiare agli altri. Vivete la vita con una forte passione. Non recintatevi dentro di voi circoscrivendo la vostra vita in piccoli ambiti egoistici, invidiosi, incapaci di aprirsi agli altri. Appassionatevi alla vita perché è dolcissima. Mordete la vita! Non accantonate i vostri giorni, le vostre ore, le vostre tristezze con quegli affidi malinconici ai diari. Non coltivate pensieri di afflizione, di

chiusura, di precauzioni. Mandate indietro la tentazione di sentirvi incompresi. Non chiudetevi in voi stessi, ma sprizzate gioia da tutti i pori. Bruciate... perché quando sarete grandi potrete scaldarvi ai carboni divampati nella vostra giovinezza. Incendiate... non immalinconitevi. Perché se voi non avete fiducia, gli adulti che vi vedono saranno più infelici di voi. Coltivate le amicizie, incontrate la gente. Coltivate gli interessi della pace, della giustizia, della solidarietà, della salvaguardia dell'ambiente. Il mondo ha bisogno di giovani critici... Diventate voi la coscienza critica del mondo. Diventate sovversivi.... Il cristiano autentico è sempre un sovversivo; uno che va contro corrente non per posa ma perché sa che il Vangelo non è omologabile alla mentalità corrente..."

(don Tonino Bello)

Ecco, questo volevo con semplicità, dirti e augurarti, facendomi presente, come amico, nella tua vita.

Ti saluto con affetto! Buon anno scolastico!

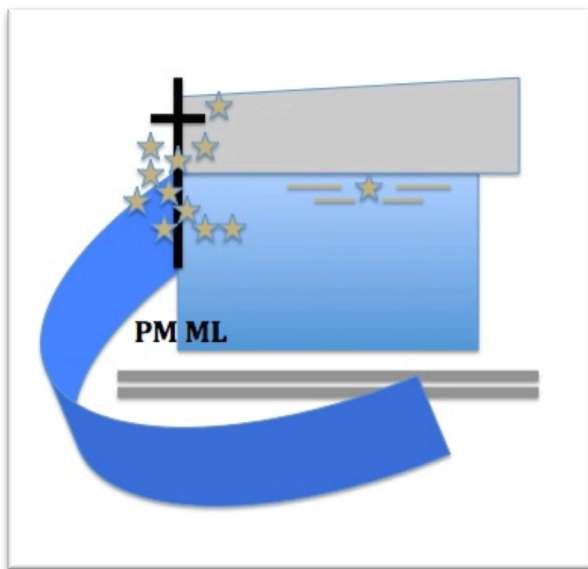
Con Amicizia
Don Marco

Cesena, 14 settembre 2017
Festa dell'esaltazione della Santa Croce

CATECHESI

4

Lettera ai Genitori per l'Inizio dell'anno Catechistico dei Figli



Cariissimi Amici,

mi rivolgo, in modo particolare in questa lettera, ai Cristiani che frequentano la vita della Chiesa Cattolica, ma, approfitto, essendo l'Assistenza Spirituale a servizio di tutti e per tutti, per un saluto rispettoso a tutti voi, credenti di qualsiasi confessione, a voi agnostici, a voi che state leggendo, magari solo per curiosità o informazione, vi giunga un saluto rispettoso ed amichevole e un augurio per la vostra vita.

Il mese scorso vi ho inviato la lettera per l'inizio dell'anno pastorale "Resta con noi Signore", e dopo poco, la lettera per i giovani che iniziavano le scuole, *(che mi permetto di allegarvi ancora)*, ora vi disturbo per raggiungervi e per rivolgermi, soprattutto, a chi, tra voi, ha i figli che stanno frequentando i vari percorsi per la preparazione ai Sacramenti *(prima Confessione, prima Comunione e Cresima)*.

La nostra Parrocchia dei Militari “Madonna di Loreto” sita al Villaggio Azzurro in Cesena, pur prevedendo questi cammini di formazione catechistica (*per i ragazzi/e in età scolare*) ai Sacramenti, per motivi differenti, non ha e non avrebbe i numeri (*almeno in questo momento*) per creare dei “gruppi/classi” per un cammino costruttivo e serio, pertanto, parlando con alcuni e scrivendolo anche nella lettera pastorale, ho suggerito, e molti di voi hanno scelto, di frequentare le Parrocchie territoriali e non solo per comodità, abitando vicino, ma ritenendole più costruttive, per i numeri e la conoscenza, in molti casi, dei ragazzi già compagni di scuola.

Questo, però, non mi esonera dal rimanere a vostra disposizione come sacerdote cappellano/parroco che conosce il suo gregge, anche se diviso in differenti parrocchie e di seguirvi, con la preghiera e l’attenzione, affinché, conoscendo i vari parroci, possa diventare, per me, occasione di amicizia sacerdotale, collaborazione con la diocesi locale e collegamento per ogni eventualità.

Vi auguro, così, ora che avete fatto le vostre scelte, (*i percorsi catechistici sono già iniziati*) un cammino proficuo legato alle comunità cristiane che frequentate e vi invito ad impegnarvi, non solo nel portare i figli al catechismo, ma di

inserirvi nel cammino delle singole Parrocchie e vi chiedo la cortesia di portare i saluti e la mia disponibilità, ai Parroci locali.

Nella nostra Parrocchia dei Militari, come avete visto dalla lettera pastorale, ci saranno alcune proposte di crescita spirituale e servizio alla Chiesa, attraverso piccole iniziative come il coro, con alcuni appuntamenti significativi (*Natale, Via Crucis e Precetto Pasquale Interforze*), la catechesi per giovani e adulti nei tempi forti (*Avvento e Quaresima*), le celebrazioni liturgiche (*come da calendario*) e ovviamente la catechesi sacramentale per chi, adulto o altri motivi, dovesse chiedere.

Rimango a disposizione e la nostra Parrocchia punto di riferimento per tutti, per eventuali difficoltà, per i documenti, confronti, confessioni, dialogo ... e per chi desidera venire, anche se di tanto in tanto a pregare, ci sono e mi trovate sempre. Qui siete sempre a casa. Vi aspetto, sarà bello rivederci.

Buon cammino!!!

Vostro
don Marco

Cesena, 1 Ottobre 2017
Santa Teresa di Gesù Bambino

L'AMORE DI GESÙ

5

Lettera alle coppie per gli Anniversari di Matrimonio



L'immagini:

Keith Haring, "Il Sacramento del Matrimonio"

Carissime coppie,

da quest'anno e da questo mese di ottobre, ho pensato di scrivere a chi, tra voi, ricorda l'anniversario del proprio matrimonio, pertanto vorrei raggiungere, oggi, chi ha celebrato in questi mesi e chi sta per celebrare il proprio anniversario di Nozze e lo faccio mandando su questa chat la mia lettera per non dimenticare nessuno e in futuro cercherò di inviarla alle persone interessate di volta in volta.

Ogni domenica alla S. Messa, ricordo, di settimana in settimana, chi celebra compleanni e anniversari, assicurando la mia preghiera e il nostro augurio. Poter ringraziare Dio con voi dei doni che avete ricevuto, del cammino che avete compiuto e invocare su di voi la continua benedizione del Signore, per intercessione della Beata Vergine Maria di Loreto, per il cammino che ancora resta da compiere, è una grande gioia e un onore, come uomo e come sacerdote.

Ora, come augurio concreto che possa rimanere scritto a memoria di questo giorno, vi lascio le parole di Papa Francesco pronunciate qualche tempo fa a degli sposi novelli, penso che possano essere utili per tutti, anche per chi un pezzo del cammino l'ha già compiuto.

" ... L'amore di Gesù, che ha benedetto e consacrato la vostra unione è in grado di mantenere l'amore e di rinnovarlo quando umanamente si perde, si lacera, si esaurisce. L'amore di Cristo vi può restituire la gioia di continuare il cammino insieme; perché questo è il matrimonio: il cammino insieme di un uomo e di una donna, in cui l'uomo ha il compito di aiutare la moglie ad essere più donna, e la donna ha il compito di aiutare il marito ad essere più uomo. Questo è il compito che avete tra voi. "Ti amo, e per questo ti faccio più donna" – "Ti amo, e per questo ti faccio più uomo". E' la reciprocità delle differenze. Non è un cammino

liscio, senza conflitti: no, non sarebbe umano. E' un viaggio impegnativo, a volte difficile, a volte anche conflittuale, ma questa è la vita! ... un piccolo consiglio. E' normale che gli sposi litighino, è normale. Sempre si fa. Ma vi consiglio: mai finire la giornata senza fare la pace. Mai. E' sufficiente un piccolo gesto. E così si continua a camminare. Il matrimonio è simbolo della vita, della vita reale, non è una "fiction"! E' sacramento dell'amore di Cristo e della Chiesa, un amore che trova nella Croce la sua verifica e la sua garanzia. Vi auguro che l'amore cresca. Vi auguro felicità, e anche se ci sono state e ci saranno le croci, il Signore è lì per aiutarci ad andare avanti. Che il Signore vi benedica! ...".

Ora unendomi al Papa, anch'io vi benedico e vi invio i miei auguri.

con sincera Amicizia
don Marco

Cesena,
Anno Pastorale 2017 – 2018
“Resta con noi Signore”

LA CREAZIONE ARTISTICA COME VIA PER RAGGIUNGERE L'INFINITO E LA TRASCENDENZA 6

Lettera a tutta la Comunità sul significato della bellezza



Immagine:
Particolar “La creazione” Cappella Sistina, Vaticano

Cariissimi Amici,

vi scrivo questa lettera, che è rivolta a tutti per invitarvi a fare di questo tempo di Natale, che sta per iniziare, un'occasione per mettere i propri "talenti" a disposizione di tutti, pertanto se avete pazienza di leggere vi spiego cosa intendo.

«...Il mondo in cui viviamo ha bisogno di bellezza per non oscurarsi nella disperazione. La bellezza, come la verità, è

ciò che mette la gioia nel cuore degli uomini, è il frutto prezioso che resiste all'usura del tempo, che unisce le generazioni e le congiunge nell'ammirazione...».

Queste le parole, che furono pronunciate all'apertura del Concilio Vaticano l'11 ottobre 1962, penso possano indirizzare questo mio INVITO, che voglio rivolgervi, per animare, sollecitare al meglio i propri talenti e condividerli con gli altri. So che molti tra voi hanno doti eccezionali, altri forse non sanno di averle, così vi invito a misurarvi in questo, certo che possa aiutare il cuore e la mente e quindi anche lo spirito.

Pertanto, arrivando il tempo del natale, tempo di addobbi, di poesia, arte, musica, di sogni e di racconti, di fantasia e di calore umano ... vorrei invitarvi a mettere a frutto la vostra genialità e creatività nel fare di questo periodo un'occasione per creare addobbi artistici, musica, poesia, racconti, dipinti, presepi ... che raccontino l'infinito e la trascendenza, attraverso la vostra genialità artistica, dove, la vostra anima,avrò l'opportunità di confrontarsi con la creatività e l'ingegno.

Dio a dato a tutti capacità, proviamo a metterle a buon fine. Tutto ciò potrà animare in modo elegante e diverso dal solito le prossime feste per voi, le vostre famiglie, i vostri amici.

Inoltre vi chiedo, se volete ovviamente, mandare le foto o i file, di ciò che avete realizzato, potremmo dividerle e poter ammirare le vostre genialità e arricchire il nostro cuore e il nostro spirito.

La grande sfida dell'artista è quella di «carpire dal cielo dello spirito i suoi tesori e rivestirli di parola, di colori, di forme, di accessibilità». Tutti siamo artisti, in noi c'è quella potenzialità, esprimiamola e facciamo della nostra vita, una vera opera d'arte, delle nostre azioni, delle creazioni belle, significative che aprano il cuore e la mente a vivere in serenità e pace.

**Così, se desiderate, inviatemi ciò che avete a:
cappellano@donmarcogalanti.it**

Io mi permetterò di pubblicarli sul mio sito www.donmarcogalanti.it, nella pagina: “Parrocchia A.M.” e tutti, così, potremo godere della genialità e creatività di ognuno e arricchire questo tempo e la nostra vita.

Vi benedico nel nome del Signore.

Con Amicizia

in XP

*Vostro don Marco
Cappellano Militare*

Cesena, 12 novembre 2017

XXXII Domenica del Tempo Ordinario

“DIO VIENE AD ABITARE IN MEZZO A NOI, IN NOI”

7

Lettera a tutta la Comunità Parrocchiale in occasione dell'inizio dell'Avvento



Immagine:

“La natività”, di Maristella Angeli

Cariissimi Amici,

il Natale è ormai vicino, è alle porte della nostra casa, delle nostre città e non solo nel tempo, negli addobbi e nelle luci e colori, ma è anche e soprattutto vicino a noi e busa alla porta del nostro cuore.

Questa preparazione inizierà, con Domenica 3 dicembre, 1° Domenica di AVVENTO, con la celebrazione della S. Messa nella nostra Chiesa Parrocchiale “Madonna di Loreto” al Villaggio Azzurro, in Zona Logistica a Cesena, caratterizzata dalla Liturgia della Parola che ci preparerà a questo evento, dal supporto del canto del nostro Coro Parrocchiale: “Le Voci

Blu” che ci proporrà canti che ci aiuteranno ad avvicinarci a questo momento e dal segno esteriore della corna d'avvento.

Una piccola premessa: il 25 dicembre, come sapete, è una data convenzionale. I primi, pochi, cristiani vivevano mischiati con i pagani e usarono date di giorni di festa preesistenti, per celebrare - senza dar fastidio alla società civile, in un momento particolare di repressione contro i cristiani, essendo già giorno di riposo – le loro ricorrenze religiose, ma quello che interessa a noi cristiani, ora, è vivere questo evento e non solo celebrare il compleanno di Gesù, ma ripercorrere insieme quel momento fondamentale della nostra fede: Dio si fa uno di noi, per stare con noi e nella nostra vita risollevarci da quelle continue cadute, che dal peccato originale, si ripetono nella vita dell'uomo. Lui diventa il nostro Salvatore e garante di salvezza e di felicità, si offre per salvarci dai nostri limiti e peccati. Questa è la nostra fede e questo è il Natale che dobbiamo celebrare.

Ora, celebrare il Santo Natale, non è solo far festa, ma vuole essere “La Festa” della Vita, dell'Incontro, dell'Amicizia, dell'Amore, dove l'incanto e la poesia delle tradizioni, che da duemila anni si susseguono in tutto il mondo e in ogni cultura, possano aiutarci ad essere migliori e vivere imitando quel Gesù che celebriamo nella sua nascita.

Vi invito, pertanto, in questo tempo, a imparare a fare ogni giorno, ogni fine di giornata, una verifica di come abbiamo vissuto il nostro quotidiano, quello che si chiamava “Esame di Coscienza”.

Gesù vuole davvero “abitare” con noi e in noi. Apriamoci a Lui, impariamo a specchiarci nel Suo Amore infinito attraverso l'esame di coscienza quotidiano.

Pratica andata un po' in disuso, pertanto mi permetto di suggerirvi come orientarvi nel farlo:

Sempre, nella nostra vita, nelle nostre azioni, siamo alla presenza di Gesù, Lui ci vuole bene, non ci giudica ed è sempre con noi lungo tutto il giorno, pertanto:

- Ringraziamolo per il bene che abbiamo fatto, Egli desidera che continuiamo a fare questo bene.

- Chiediamo perdono delle azioni cattive, azioni che hanno fatto male agli altri, a Dio e a noi stessi, perché il male fa male a tutti.

- Prendiamo un impegno per il giorno dopo, così, passo dopo passo, possiamo migliorare per diventare grandi sulle orme di Gesù.

Perché solo nel continuo dialogo tra il cuore dell'uomo e il cuore di Cristo le nostre famiglie, le nostre comunità, la nostra chiesa, potrà “essere casa per molti e madre per tutti.”

Troppo banale? troppo semplice? Iniziamo a mettere un passo dopo l'altro prima di correre e scalare le vette. Non vergogniamoci di essere semplici, solo con il cuore semplice si riesce a scorgere il volto di Dio. Ogni anno la Chiesa ci offre di ricominciare il cammino, lasciamoci guidare.

Vi lascio, ora, questa preghiera, che potreste recitare da soli o con la vostra famiglia, i vostri figli, ... in un momento insieme...

PREGHIERA durante l'AVVENTO

O Gesù,
che ti sei fatto Bambino
per venire a cercare
e chiamare per nome
ciascuno di noi,
tu che vieni ogni giorno
e che vieni a noi in questa notte,
donaci di aprirti il nostro cuore.
Noi vogliamo consegnarti la nostra vita,
il racconto della nostra storia personale,
perché tu lo illumini. 3

Fa' che la luce della tua notte
illumini e riscaldi i nostri cuori,
donaci di contemplarti con Maria e Giuseppe,

dona pace alle nostre case,
alle nostre famiglie,
alla nostra comunità
alla nostra società!
Fa' che essa ti accolga
e gioisca di te e del tuo amore.

Ora, nell'augurarvi BUON CAMMINO, vi invito a prepararvi con intensità, da soli, con le vostre famiglie, con gli amici ... preparando anche, nelle vostre case, stanze, alloggi, i segni del Natale: il Presepe e l'Albero, due simboli caratteristici di questo tempo, che ci aiuteranno a vivere bene questo Dono: Dio che si fa bambino, uomo, compagno di viaggio.

Leggete qualche racconto di Natale, vedete qualche film, ascoltate musica ... rileggi la Lettera che vi ho mandato qualche tempo fa su "Arte e Fede" (la puoi ritrovare sul mio sito) potrà aiutarti per questo.

Aiutatevi a non perdere la bellezza di questo tempo. Non è solo il tempo dei bambini, ma è il tempo per tutti, per riscoprire la gioia di saperci stupire.

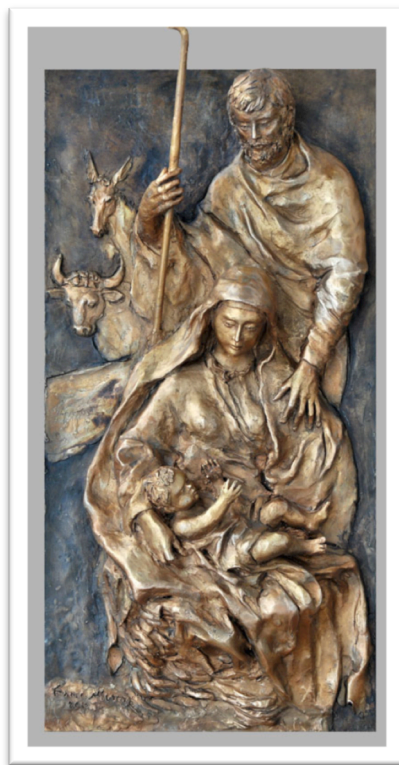
Don Marco

Cesena, 3 Dicembre 2017
I Domenica di Avvento

«NON TEMERE...
HAI TROVATO GRAZIA»

8

Lettera a tutta la comunità in occasione del Santo Natale 2017



L'immagini:

*Franco Murer, Natività, Bozzetto per la Fontana di San Giuseppe, Giardini Vaticani,
Bronzo cm. 79 x 40, Fusione Fonderie Brustolin, Verona 2010*

“Ho sempre pensato al Natale come a un bel momento.
Un momento gentile, caritatevole,
piacevole e dedicato al perdono.
L'unico momento che conosco, nel lungo anno, in cui gli
uomini e le donne sembrano aprire
consensualmente e liberamente i loro cuori, solitamente
chiusi”.
(Charles Dickens)

Cari Amici,

vorrei, in questa occasione particolare dell'anno,
raggiungervi per parlare con voi, non solo per formulare i miei
auguri, ma per lasciarvi una parola di pace, di amicizia, di
fede e soprattutto di speranza.

Un anno, il nostro, questo che sta volgendo al termine, particolare, dal punto di vista della famiglia Aeronautica nella sede di Cervia, che ci vede in rinnovamento e che non deve in nessun modo scoraggiarci, ma anzi farci sentire più uniti, più convinti e decisi a fare di questo nostro essere Aeronautici, il motivo di orgoglio e di rinnovato impegno.

Ora, nel contesto di questi giorni natalizi, invece, per chi tra noi è cristiano, possano essere, queste mie povere parole, di aiutino a vivere bene questo evento: il Santo Natale e chi tra noi, invece, non lo fosse, solo un invito ad accoglierle come augurio per giorni di pace e serenità con le vostre famiglie e le persone che amate.

Celebrare il Natale del Signore, per noi cristiani, non è, e non deve essere solo una festa, ma, vorrei sottolineare, che è “la Festa” del cristiano, dell’uomo, di ogni uomo di buona volontà, che, ricordando la nascita del suo Dio, rivive questa esperienza con i protagonisti di questa avventura: Maria Giuseppe e i Pastori.

Ora, prendendo in prestito le parole del nostro Arcivescovo Ordinario Militare, S.E.Rev.ma Mons. Santo Marcianò, che, in passato, per il Natale, ha usato queste espressioni, mi permetto di riportarvele, oggi, per aiutarci, insieme, a rinnovare la nostra fede e vivere il Santo Natale in

modo cristiano, religioso, spirituale nel contesto storico, sociale, familiare, dove luci, addobbi, colori e doni creano la festa, ma rischiano di farci dimenticare la vera luce, il vero colore, la vera Festa: Dio si fa uno di noi, perché ci ama e non vuole che nessuno vada perduto, così prende la nostra condizione e da questa, mano nella mano, ci conduce verso la salvezza, la vera felicità, la vera realizzazione di noi stessi, non eliminando la croce, ma camminando con noi e sostenendoci nel portarla.

«Non temere... hai trovato grazia».

Così l'angelo si rivolge a Maria, per annunziarle la nascita di Gesù; così si rivolgerà ai pastori, nella notte di Betlemme.

Gesù viene tra le nostre paure, perché tante sono le paure dell'uomo del nostro tempo.

E io, cari militari, vi penso in questo Natale: forse lontani dai vostri cari e impegnati a difendere i cittadini o i fratelli stranieri, a proteggere le loro paure, a svolgere il vostro quotidiano lavoro a servizio del bene, della Pace e della nostra Nazione.

Paura del terrorismo, della violenza, delle guerre sempre più diffuse e pervasive. Una paura quasi globalizzata, che ha anche cambiato il volto delle nostre città e che proprio voi siete chiamati a custodire in modo più attento e più evidente.

Paura delle calamità naturali, vissuta con particolare forza, in questi ultimi anni; quanti volti, soprattutto di bambini, segnati da questa paura, da un inedito senso di instabilità: volti che voi conoscete bene e sapete sostenere.

Paura di quanto accade al nostro Paese, dalla sua crisi economica, alla situazione socio-politica, alla disgregazione che lede il senso di appartenenza.

Paura della sofferenza, della malattia, della morte: misteri ancora più dolorosi quando non si ricerchi un più ampio orizzonte di vita o non si viva una vera dimensione di condivisione.

Una condivisione resa difficile da un'altra grande paura, la paura degli altri: degli stranieri, dei profughi, di tutti coloro che attentano alla comodità del nostro spazio, del tempo, del benessere. Ma anche negli occhi di tanti di questi uomini, donne e bambini salvati dalle onde, riscattati dalla fame, liberati dalla guerra, terrorizzati dal rifiuto, voi leggete tante paure.

Ogni paura, se ci pensiamo bene, è paura dell'altro!

Eppure, anche gli altri hanno paura. Per certi versi, la paura ci accomuna, accomuna il genere umano. Spesso abbiamo paura di chi, a sua volta, ha paura di noi.

Non paura, ma grazia!

Questa la novità del Natale: una grazia che trasforma dal di dentro le nostre paure.

Grazia perché dono gratuito, allo stesso tempo atteso e inatteso; grazia perché dono di Vita, capace di far nascere vita laddove sembrano non esserci le condizioni, seminando il seme della speranza. «La paura», ha detto Papa Francesco, «indica che mi sto allontanando da Dio» (Angelus, 8 dicembre 2016).

Per questo, cari amici, Dio si fa vicino, ci viene incontro; per questo Dio nasce, e nasce Bambino: perché possiamo non aver paura di Lui e Lui possa trasformare le nostre paure.

Sì. Non paura ma grazia!

La grazia racchiusa in ogni nascita umana, così come in ogni fratello straniero, povero, scomodo... in ogni fratello che ci viene incontro, nel quale Dio stesso ci viene incontro, come un Bambino, e porta con sé la grazia che trasforma la paura in seme di speranza, di amore, di pace.

Questo il mio augurio, che diventa preghiera, affinché possiate, in questo momento “incantato” dell’anno, vivere in gentilezza e carità, nell’armonia piacevole del perdono, dimentichi delle paure e consapevoli della novità del Natale che è grazia che trasforma le paure, le angosce e le povertà in dono e valore e dove la povertà della nascita di Gesù, ci ricorda, la grandezza, però, di ciò che non gli è mancato: la famiglia.

Buon Santo Natale a voi e alle vostre famiglie.

Con
Amicizia, in XP
Don Marco
Cappellano Militare

Santo Natale 2017

RIFLESSIONE DI FINE E INIZIO D'ANNO

A tutta la Comunità parrocchiale

9



RIFLESSIONE

*al termine della Celebrazione Eucaristica
nella Domenica della Sacra Famiglia prima della recita del “Te Deum”
in ringraziamento dell’anno che si sta concludendo*

31 Dicembre 2017

Cariissimi,

prima di concludere questa solenne celebrazione, nella Domenica dove abbiamo celebrato la Sacra Famiglia e prima di recitare l’inno del “Te Deum”, un inno che esprime gratitudine a Dio come nostro gesto di ringraziamento per l’anno che sta volgendo al termine, vorrei soffermarmi, per qualche istante, sull’anno trascorso, prima che iniziate, ognuno nel modo che ha scelto, il “ritrovarsi per celebrare”, l’anno che termina e l’altro che inizia, e offrirvi alcune provocazioni che ci possono essere utili per un momento di riflessione e di esame di coscienza:

Un anno appena trascorso dove abbiamo visto:

sofferenze e delusioni,
difficoltà personali e comunitarie,
famiglie in difficoltà e malattie,
tutti famigliari, di parenti, amici e colleghi

ma prima fra tutte chiediamo perdono a Dio per:
la divisione della nostra comunità,
il poco impegno a camminare insieme a seguire le
varie attività e iniziative,
la maldicenza, il pettegolezzo, la superficialità, la
permalosità, la poca voglia di pregare, di
interessarci alla cos'è di Dio., di testimoniare con
la vita di essere cristiani.

Capiamo, quindi, che abbiamo motivi per chiedere
perdono sia a livello personale sia come comunità cristiana.

Questa allora sia la nostra implorazione:

*“Se qualcosa di buono abbiamo compiuto, non dimenticarlo,
Signore; e su quanto nel nostro agire non è stato esente da
imperfessione o da colpa, stendi pietoso il velo della tua
misericordia”.*

Ma, già con domani, riprenderemo a vivere con slancio rinnovato.

Tutto ciò che comincia è per se stesso un invito a rallegrarci e a riavere fiducia.

Fiducia e speranza per ricominciare da capo come singoli e come gruppo, come testimoni dell'amore di Dio verso chi incontriamo.

Fiducia e speranza che la nostra preghiera e il nostro impegno, nelle varie attività, riprenda gioioso e con impegno determinato e la voglia di unire e costruire.

Per questo e con questi sentimenti ci siamo radunati, oggi, in questo rito, perché vogliamo esprimere al Signore la nostra riconoscenza, desideriamo dirgli il nostro "grazie", pur dopo un anno travagliato e difficile come quello che oggi arriva al suo ultimo traguardo, dirGli un grazie riconoscente.

Ora, le parole di questa preghiera, scritta da un giovane contadino sudamericano Arley Tuberqui, possano racchiudere anche i nostri sentimenti e trasformare i nostri pensieri in preghiera di ringraziamento e d'invocazione

Signore,
alla fine di questo anno voglio ringraziarti
per tutto quello che ho ricevuto da te,
grazie per la vita e l'amore,

per i fiori, l'aria e il sole,
per l'allegria e il dolore,
per quello che è stato possibile
e per quello che non ha potuto esserlo.
Ti regalo quanto ho fatto quest'anno:
il lavoro che ho potuto compiere,
le cose che sono passate per le mie mani
e quello che con queste ho potuto costruire.
Ti offro le persone che ho sempre amato,
le nuove amicizie, quelli a me più vicini,
quelli che sono più lontani,
quelli che se ne sono andati,
quelli che mi hanno chiesto una mano
e quelli che ho potuto aiutare,
quelli con cui ho condiviso la vita,
il lavoro, il dolore e l'allegria.
Oggi, Signore, voglio anche chiedere perdono
per il tempo sprecato, per i soldi spesi male,
per le parole inutili e per l'amore disprezzato,
perdono per le opere vuote,
per il lavoro mal fatto,

per il vivere senza entusiasmo
e per la preghiera sempre rimandata,
per tutte le mie dimenticanze e i miei silenzi,
semplicemente... ti chiedo perdono.

Signore Dio, Signore del tempo e dell'eternità,
tuo è l'oggi e il domani, il passato e il futuro, e, all'inizio di un
nuovo anno,

io fermo la mia vita davanti al calendario
ancora da inaugurare
e ti offro quei giorni che solo tu sai se arriverò a vivere.
Oggi ti chiedo per me e per i miei la pace e l'allegria,
la forza e la prudenza,
la carità e la saggezza.

Voglio vivere ogni giorno con ottimismo e bontà,
chiudi le mie orecchie a ogni falsità,
le mie labbra alle parole bugiarde ed egoiste
o in grado di ferire,
apri invece il mio essere a tutto quello che è buono,
così che il mio spirito si riempia solo di benedizioni
e le sparga a ogni mio passo.

Riempimi di bontà e allegria
perché quelli che convivono con me
trovino nella mia vita un po' di te.

Signore, dammi un anno felice
e insegnami e diffondere felicità.

Nel nome di Gesù, Amen.

RIFLESSIONE

*al termine della Celebrazione Eucaristica
nella Festa della madre di Dio e nella 51° Giornata Mondiale della pace
e prima della recita del “Veni Creator”
come invocazione all’inizio di un nuovo anno*

1° Gennaio 2018

Cariissimi,

la Chiesa da 51 anni ci fa celebrare, in questo primo giorno dell’anno, anche la Giornata mondiale della Pace alla quale il Papa ha dato, per questo anno 2018, questo tema: *Migranti e rifugiati: uomini e donne in cerca di pace.*

Una celebrazione che non possiamo far passare senza soffermarci per qualche istante, proprio noi che abbiamo il compito, anzi la chiesa dice, nel Concilio Vaticano II: il “ministero”, di difendere la Pace. Lo facciamo come occasione di riflessione prima di pregare insieme l’Inno del Veni Creator.

“... Papa Francesco ricorda gli oltre 250 milioni di migranti nel mondo, dei quali 22 milioni e mezzo sono rifugiati. Tutti alla ricerca di “un luogo dove vivere in pace” a causa di guerra, fame, “discriminazioni, persecuzioni, povertà e degrado ambientale”.

I migranti e i rifugiati sono “uomini e donne in cerca di pace”. Perciò i cittadini nei Paesi di destinazione e i governanti sono invitati a praticare “la virtù della prudenza” per “accogliere, promuovere, proteggere e integrare” i migranti e rifugiati, “stabilendo misure pratiche”, “nei limiti consentiti dal bene rettamente inteso”. ...”

È questo, in sintesi, l'invito di Papa Francesco contenuto nel Messaggio per la Giornata mondiale della pace che celebriamo oggi, messaggio che vi invito a leggere lo trovate anche sul mio sito.

Ora per noi, all'inizio di questo nuovo anno, i propositi che ci facciamo e che presentiamo al Signore nella preghiera allo Spirito Santo nel Veni Creator, oltre le promesse personali, sono:

- Impegno a costruire unità, armonia, amore e pace nelle nostre famiglie, superando difficoltà e incomprensioni

- Nella nostra comunità parrocchiale, impegnandoci ad essere costruttivi operosi e testimoni
- Nella nostra vita privata e lavorativa, essendo capaci di testimoniare le scelte religiose che abbiamo fatto

Ancora:

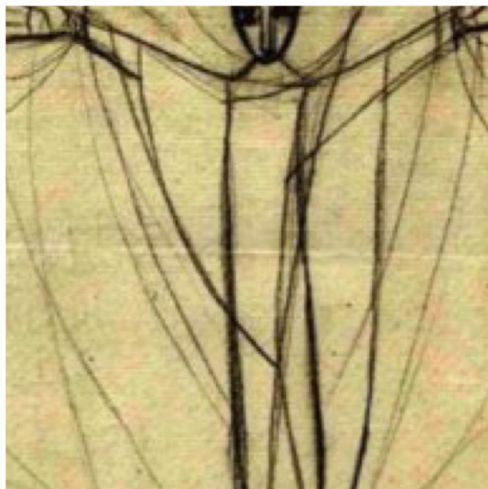
- Impegno a vivere la comunità cristiana a 360 gradi, offrendo, ognuno di noi, le proprie capacità: canto, lettura, lavoro, partecipazione ... senza scuse o falsi impegni
- Impegno ad aprirci coinvolgendo altre persone, altre famiglie
- Partecipazione attiva alla vita liturgica di preghiera per noi, le nostre famiglie, i nostri amici, attraverso la testimonianza, il coinvolgimento, l'impegno a vivere questi momenti fondamentali, senza dei quali non si è comunità cristiana, non si è chiesa come Cristo ha voluto.

Infine:

- Impegno a una crescita personale spirituale e culturale, catechistica e caritatevole, cogliendo le sollecitazioni, le proposte e le varie iniziative

“VOLETE ANDARVENE ANCHE VOI?” 10

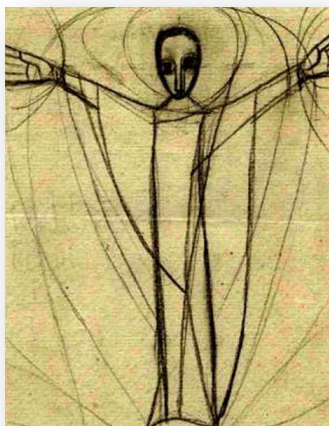
*Lettera alla Comunità Cristiana Parrocchiale per proseguire il
cammino sull'essere discepoli autentici del Vangelo*



L'immagini:

L'immagine di Cristo è uno schizzo elaborato in ambiente di preghiera

Monastero di San Benedetto – Montserrat – Spagna



Carissimi,

vi raggiunge ancora, dopo questi giorni di festa, per parlare un po' con voi e lo faccio con questa lettera, che non è breve, ma che ha lo scopo di offrire una lettura per animare la vostra parte spirituale.

All'inizio dell'anno pastorale, il tema che ho scelto, come linea guida del nostro cammino cristiano, è stato: "RESTA

CON NOI SIGNORE” - *In cammino per ... costruire la Parrocchia: accoglienza di un cammino, ascolto della Parola, condivisione del pane spezzato.*

Pensato per costruire una comunità, alla ricerca di Dio, in un clima di condivisione e di amicizia, attraverso l'aiuto e la testimonianza reciproca.

Resta con noi Signore nonostante la sera che si abbatte sul nostro cuore, le nostre vite, la nostra fedeltà a te e ai fratelli, questa l'idea iniziale che mi ha spinto a scrivervi la prima lettera.

L'avete letta?

Se non l'avete fatto, prendetevi cinque minuti e andate a leggerla o rileggerla sul mio sito: www.donmarcogalanti.it nella sezione Parrocchia A.M./Lettere.

E' importante fermarci un attimo e pensare e/o ripensare privatamente e poi insieme, sul nostro cammino cristiano. Non subiamo un anno di impegni e di celebrazioni solo perché siamo abituati ad andare a Messa alla Domenica, o a partecipare a qualche evento per non sfigurare, o per amicizia, ma faccio le cose con impegno, entusiasmo, convinzione e voglia di crescere e di essere, ognuno secondo le

proprie capacità e tempi, protagonisti della storia, anche di questa Parrocchia.

Ora dopo questo primo periodo di cammino che ci ha accompagnati sino alle celebrazioni del Natale del Signore, attraverso piccoli appuntamenti e scadenze, riprendiamo la strada e guardiamo avanti facendoci ancora una volta provocare dalla Parola di Dio. Prendo questa espressione dal vangelo di Giovanni, che ci dice: “Volete andarvene anche voi?”.



La nostra comunità cristiana non è perfetta, come nessuna comunità lo è, e nonostante l'impegno, talvolta, non scorgiamo armonia, serenità, voglia di camminare insieme, anche noi, come i discepoli, ci dividiamo, alla ricerca, chi di un posto migliore, come Giacomo e Giovanni a cui la Madre aveva chiesto a Gesù di conservargli un posto nel suo regno, pensandolo come occasione di carriera per i figli, o ci allontaniamo, perché, alle difficoltà, o alle incomprensioni e anche ai fallimenti, diciamo, come i discepoli di Emmaus, ci sembrava

che ... ci sembrava che era meglio, quell'altro prete, la comunità di prima, le iniziative di una volta ...

Con umiltà dobbiamo fermarci e riflettere. Il Signore non ci giudica, ma sicuramente usa parole forti per ricordarci chi siamo e dove dobbiamo andare, quindi la domanda che ci dobbiamo fare è: chi è colui che lo segue? chi è il vero discepolo?

Ascoltiamo, pertanto, le parole dell'Evangelista Giovanni che alla fine del capitolo sesto del suo Vangelo, negli ultimi versetti, ci viene posto davanti tutto l'urto, lo scandalo che le parole di Gesù ha causato, non solo nelle folle dei giudei, ma anche tra i suoi discepoli.

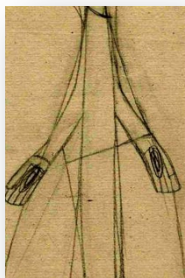
“ ... Molti dei suoi discepoli, dopo aver ascoltato, dissero: «Questo linguaggio è duro; chi può intenderlo?». Gesù, conoscendo dentro di sé che i suoi discepoli proprio di questo mormoravano, disse loro: «Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell'uomo salire là dov'era prima? È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che vi ho dette sono spirito e vita. Ma vi sono alcuni tra voi che non credono». Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. E continuò: «Per questo vi ho detto che nessuno può venire

a me, se non gli è concesso dal Padre mio». Da allora molti dei suoi discepoli si tirarono indietro e non andavano più con lui.

Disse allora Gesù ai Dodici: «Forse anche voi volete andarvene?». Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna; noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio». (Gv 6,60-69)

Mi faccio aiutare, ora, nel proseguire questa lettera, per un commento al testo sacro, che ho citato, dal Priore della Comunità di Bose, Enzo Bianchi, che in una sua riflessione sul testo giovanneo, ci indica una chiave di lettura.

Alla fine cercheremo di trarre delle conclusioni per riprendere spunto per rinnovare le nostre intenzioni di bene e di servizio.



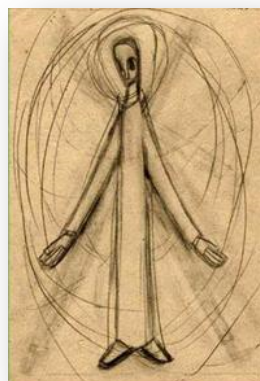
“Questa crisi nelle relazioni tra Gesù e la sua comunità è testimoniata da tutti e quattro i vangeli al momento di una parola decisiva di Pietro che confessava, anche se non pienamente, l’identità di Gesù come Messia (cf. Mc 8,29 e par.) e come inviato dal Padre quale Figlio. Perché questa crisi?

Perché le parole di Gesù a volte erano dure e urtavano anche gli orecchi di discepoli che lo seguivano con devozione, ma non riuscivano ad accettare, ritenendola una pretesa, che Gesù fosse “disceso dal cielo” e che nella carne di un corpo umano fragile e mortale raccontasse il Dio vivente.

Nel suo discorso Gesù aveva detto più volte: “Io sono il pane vivente disceso dal cielo” (Gv 6,51; cf. 6,33.38.41-42.58), ma proprio quelli che lo avevano acclamato come “il grande profeta che viene nel mondo” (cf. Gv 6,14) e che avevano voluto farlo re (cf. Gv 6,15), di fronte a queste parole si sentono scandalizzati nella loro fede. Profeta sì, ma disceso dal cielo e corpo consegnato fino alla morte violenta, corpo da mangiare e sangue da bere (cf. Gv 6,51-56), questo proprio no: sono parole che suonano come una pretesa insopportabile, impossibili da ascoltare!

Gesù, che conosce queste mormorazioni dei discepoli contro di sé, a questo punto non ha paura di dire tutta la verità, a costo di causare una divisione tra i suoi e un abbandono della sua sequela. Potremmo dire che “attacca” i mormoratori: “Questo vi scandalizza?”

E quando vedrete il Figlio dell’uomo salire là dov’era prima?”.



Cioè, “quando sarete messi di fronte alla realtà del Figlio dell’uomo che, attraverso l’innalzamento sulla croce, sale a Dio dal quale è venuto (cf. Gv 3,14; 8,28; 12,32); quando sarà manifestata la mia piena identità di colui che è disceso da Dio e che a Dio è risalito nella sua umanità assunta come condizione carnale, mortale, ‘simile alla carne del peccato’ (Rm 8,3), allora lo scandalo sarà più grande!”.

Gesù fa questo attacco soffrendo tutto il peso dell’incredulità, della non comprensione da parte di quelli che da anni erano coinvolti con lui e assidui alla sua parola. Com’è possibile questo loro comportamento?

Ecco perché egli non può fare altro che constatare che in realtà nessuno può venire a Lui se il Padre non lo attira, non glielo concede.

Occorre questo dono che non è dato arbitrariamente da Dio ma va cercato, va accolto come dono che non richiede alcun merito da parte di chi lo riceve. Ma anche questo scandalizza le persone religiose, che pretendono sempre che Dio faccia doni non solo secondo i loro desideri ma anche secondo quanto hanno meritato e conseguito.

Ciò che di Gesù è scandaloso è il suo consegnarsi in una carne fragile e in un corpo mortale a carni fragili e corpi mortali, cioè gli umani. Com’è possibile che Dio si consegna in un uomo, “il figlio di Giuseppe” (Gv 6,42), creatura che può essere consegnata,

tradita, data in mano ai peccatori, come farà proprio uno dei Dodici, Giuda, un servo del diavolo (cf. Gv 6.70)?



Qui la fede inciampa nel dover accogliere l'immagine di un "Dio al contrario", di un "inviato divino, un Messia al contrario", che è fragile, povero, debole e del quale gli uomini possono fare ciò che vogliono... È lo scandalo dell'umanizzazione di Dio, patito lungo i secoli da molti cristiani, da molte chiese, dall'Islam stesso e ancora oggi dagli uomini religiosi che accusano di non credere in Dio chi accoglie dal Vangelo il messaggio scandaloso di un Dio fattosi realmente, veramente uomo,

carne mortale, in Gesù di Nazaret. La fede cristiana facilmente diventa docetismo (negazione della natura umana), perché preferisce, come tutte le religioni, un Dio sempre e solo onnipotente, un Dio che non può diventare umano.

Per questo Gesù incalza: "Volete andarvene anche voi?", rivolgendosi a quelli che sono rimasti, in realtà pochi.

Gesù non teme, anche se soffre, di restare solo, perché ha fede nella parola che il Padre gli ha rivolto, nella promessa di Dio che non verrà meno.

Possono venire meno gli altri, ma Dio resta fedele!

A volte mi chiedo perché nella chiesa non si abbia il coraggio di far risuonare ancora oggi queste parole di Gesù, perché si insegni sempre il successo, si guardi al numero dei credenti, si compiano sforzi mirando alla grandezza della comunità cristiana e non alla qualità della fede. Siamo tutti genti di poca fede!

La crisi invece, che è sempre fallimento, la allontaniamo il più possibile, la dissimuliamo, la tacciamo, affinché non appaia che a volte perdiamo, cadiamo, falliamo anche nelle nostre imprese ecclesiali e comunitarie più conformi alla volontà del Signore. D'altronde, Gesù userà l'immagine della potatura della vite, per dire che vi sono tralci che vanno potati (cf. Gv 15,2): determinante, però, è che la potatura la compia il Padre, non noi e neppure chi nella comunità cristiana presiede o la lavora come un operaio. Di per sé il Vangelo ha la forza di attrarre e di lasciar cadere: basta che sia annunciato nella sua verità e con franchezza, senza essere edulcorato. Sì, il Vangelo è la Parola di vita eterna, come Pietro risponde a Gesù, confessando che la fede della chiesa è fede nel "Santo di Dio", cioè fede che in Gesù c'è la Shekinah, la Presenza di Dio. Dov'è Dio in questo mondo? Non nel Santo del tempio di Gerusalemme, ma nell'umanità fatta carne e sangue di Gesù, il Figlio.

Così termina il discorso di Gesù sul pane della vita. Alla fine probabilmente sono più le cose che non capiamo, le realtà che non riusciamo a percepire, rispetto a ciò che abbiamo compreso. Anche noi siamo forse urtati da queste parole, magari non



intellettualmente, ma nell'accoglierle fino a viverle. Se però, come i Dodici, non ce andiamo, ma restiamo con le nostre insufficienze presso Gesù e tentiamo di essergli discepoli, ciò è sufficiente per accogliere il dono gratuito e non rifiutarlo o misconoscerlo: Gesù uomo come noi, nel quale “abita corporalmente tutta la pienezza della vita di Dio” (Col 2,9), Dio stesso”.

**(Cfr. Commento al Cap. 6,60-69 del
Vangelo di Giovanni
a cura di ENZO BIANCHI)**

Carissimi, capite bene, ora, che tutto ciò ci provoca e ci deve rimettere sul sentiero che ci siamo prefissati, non tanto per coerenza a un percorso, o per altri motivi, che ognuno di noi potrebbe addurre, ma perché vogliamo veramente vivere il Vangelo con coerenza, nell'amore e nella felicità, così come il

Signore Gesù ci ha detto, insegnato e testimoniato con la sua vita, per costruire, anche noi, la comunità dei discepoli che sanno dire di Sì alla chiamata di Cristo, che sanno abbandonare il vecchio per una strada forse più faticosa, meno congeniale, ma che il Signore ci chiede di percorrere alla scuola del Suo Vangelo e del Suo esempio.

Il tempo corre e tra non molto il nostro sguardo sarà rivolto alla Pasqua e al cammino che lo precede, un cammino che ci porterà sulla via della Croce, però per farci intravedere la bellezza della Risurrezione.

Pertanto, nel salutarvi, ora, vi invito a riprendere con coraggio, impegno e desiderio di costruire insieme un gruppo di amici che, hanno al centro dei loro intenti, il Vangelo, seguendo le poche iniziative e momenti, che fanno di un gruppo di persone, la comunità cristiana: la Chiesa, quella Chiesa che Cristo ha voluto ed istituito con la chiamata dei dodici, con la discesa dello Spirito Santo nel Cenacolo, come mezzo per stare con Lui e costruire il Regno di Dio.

In quel Cenacolo Maria tiene uniti i discepoli impauriti e scoraggiati. Anche noi, a Maria, affidiamo questo cammino, perché ci aiuti a rimanere accanto al Suo Figlio Gesù.

Don Marco

Cesena, 17 Gennaio 2018

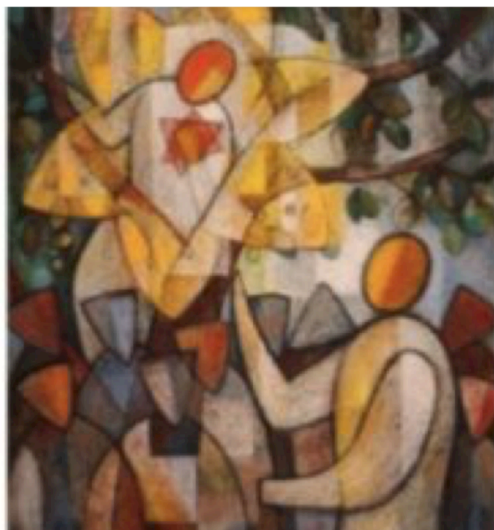
Memoria di Sant'Antonio, Abate

“OGGI DEVO FERMARMICI A CASA TUA”

Lettera ai giovani,

per “non perdere nessuno di quelli che mi hai dato”

11



L'immagini:

“Gesù e Zaccheo” di Soichi Watanabe

*“Oggi” il Signore passa nella tua vita, entra nella tua casa.
Zaccheo risponde pieno di gioia all’invito di Gesù,
Gesù lo ha amato così com’era.*

C arissimo,

mi permetto raggiungerti, ancora, per parlare un po’ con te e lo faccio aprendo questa mia lettera con le parole di Gesù che rivolge a Zaccheo,: *“Oggi devo fermarmi a casa tua”*, un brano che conosci, o che potresti leggere dal Vangelo di Luca al capitolo 19 nei versetti dal primo al decimo.

La tua crescita umana e culturale ti ha portato, come se fosse un traguardo, a non partecipare più alla vita della comunità cristiana, perché altri impegni, più importanti, o scelte consapevoli, hanno preso spazio e ti hanno allontanato.

Così, mi permetto scriverti, non per fare un confronto di ciò che è più o meno importante perché, al di là di quello che ti posso dire io, i tuoi genitori o gli educatori a vari titoli o livelli, poco cambierebbe. Sei tu a scegliere, quindi, ho la pretesa solo di aiutarti a riflettere sulle scelte che stai facendo o hai fatto nella vita.

Come prete il mio compito educativo è avvicinare a Dio e richiamare alla preghiera, quindi il mio parlare con te, ora, verte immediatamente sulla S. Messa, momento unico e principe della vita cristiana.

La Messa è il momento comunitario più importante, insieme alla preghiera personale, alla catechesi e a tutto quanto riguarda la vita dello Spirito. Ma, sembra che a un certo punto del nostro crescere, non servono più e non risultano più tra le cose importanti a cui pensare, perché essere grandi, significa essere sufficienti a noi stessi e tutto ciò che ci fa riflettere, pensare a Dio, o alle “cose” spirituali, non è di moda o è il risultato di una riflessione che ha portato a non credere più o, anche, a costruirci una religione a nostro uso e consumo, conseguenza questa, poi, purtroppo, di una Fede che rasenta la superstizione.

Forse, tutto questo accade per delle domande che potresti fare, o hai fatto e alle quali non hai avuto delle risposte, forse la pesantezza delle regole o della morale che non piace o li riteniamo superati e tutto questo ci ha allontanati, cambiando la scala delle priorità.

Ora, però, nel raggiungerti, sperando nella tua pazienza, vorrei provocarti per invogliarti a riflettere e fermarti un attimo con te stesso.

Molti adulti pensano che basterebbe proporre iniziative e attività che coinvolgono, ma, la mia, anche se poca esperienza, mi fa dire e vedere, che se uno non vuole, nessuna attività, anche bella, lo potrà coinvolgere, sì, magari una volta, e poi? finisce e non rimane nulla, invece se uno desidera, anche una Messa o un momento di preghiera semplice, può diventare occasione per fermarsi.

Così vedo i giovani e vivendo con loro, pensando a questa possibilità e quindi parlando ora con te, vorrei essere capace di rispondere alle tue domande, ai tuoi dubbi alle tue osservazioni ... ma, per farlo, ci vuole la volontà e non solo mia, pertanto lo scriverti è per poterti incontrare, anche solo

virtualmente, rispettando la tua riservatezza, la tua scelta, la tua assenza.

Con questo spirito, scrivo a te, che hai ricevuto i Sacramenti e come d'incanto sparito, per stare un po' con te e godere della tua forza giovanile e del tuo entusiasmo. E scrivo anche a te che desideri ricevere i Sacramenti, pur sapendo già che, poi, non frequenterai più la vita della Chiesa, sperando, però, di poter, tra le righe, farti intuire qualche "cosa" su ciò che mi appassiona: Gesù e la Sua vita.

Iniziamo da una delle tue domande, che potresti fare: la Chiesa, sì, quella chiesa, che forse non ti piace, ma che è l'insieme di persone con gli stessi ideali di credo e morale, di fede e preghiera che trova nel momento comunitario, la Celebrazione della S. Messa, la sua appartenenza a Cristo. Quella Chiesa che non si è costruita una religione propria e non segue una fede attraverso un semplice stile di vita, ma ama una persona: Gesù Cristo. Questa è quella chiesa a cui apparteniamo dal giorno del nostro Battesimo, con i suoi limiti e difetti e nella quale Cristo, però, ci vuole incontrare, così come ha fatto con i suoi primi discepoli.

Carissimo, capisci allora che, l'appuntamento della Messa domenicale con la famiglia o da soli, per noi cristiani, è il punto cardine, fondamentale. Sì! Perché è il rapporto

autentico di amicizia tra te e Dio, voluto da Lui, una Messa che diventa partecipata là dove si riesce a vincere le pigrizie o le finte timidezze facendoti non spettatore, ma attore in quella unica famiglia.

Una celebrazione che è quindi, della famiglia e con le famiglie che sanno dare non solo l'esempio nel scegliere e nel sacrificarsi, se serve, per non mancare, ma che ti offre anche le giuste motivazioni. Una partecipazione semplice, anche senza impegni di comunità, solo un momento per stare insieme e pregare, per salutarti e condividere uno sguardo, un sorriso, una battuta sulla giornata, la settimana, la vita ...

Si quella Messa che ci ricorda chi siamo, ci ricorda le scelte importanti che facciamo e ci fa riflettere su quelle che non sempre sono azzeccate, che dicono al momento: libertà, autonomia, vita ... e che poi, rischiano, se non si ascolta, se non ci si confronta, essere le scelte che portano ad essere soli o compagni solo di noi stessi.

Messa che ci fa amici e fratelli, compagni di un pezzo del cammino della vita.

Messa che ci fa ascoltare una Parola di speranza, che ci indica una strada, che ci fa, forse, un po' rabbia, perché troviamo difficoltà a seguirla e facciamo confronti o diamo giudizi, ma che ci ricorda chi siamo e ci fa pensare, ci aiuta ad essere migliori.

Una Messa, che ci invita a gustare la calma, la tranquillità e riposare il cuore dal rumore e dalle corse dei mille impegni quotidiani. La domenica è questa per noi cristiani.

Per questo motivo ti ho scritto, per un saluto, una parola, una provocazione, un promemoria ... per ricordarti di Dio, non tanto per chiedere il tuo impegno o il tuo servizio, ma solo per dirti che ci sono, che ti ricordo, che prego per te e che tengo alla tua amicizia, per farti memoria che sei cristiano e di non perdere questo, di non abbandonare con il cuore e le azioni quegli ideali e quella strada che hai iniziato con il Battesimo, la Confessione, la Comunione, la Cresima.

Ti ho scritto per rimanerti accanto, perché credo nella parola, nell'amicizia, nell'educare, nel condividere momenti della vita e talvolta ti vedo distratto, timido, di una timidezza che è superficialità, forse, solo per non avere a che fare, per non dover dire...

Ti ho scritto, per ricordarti che sei cristiano e che esserlo significa scegliere, confrontarsi e talvolta, allontanarsi dal pensiero o dalla pratica religiosa è più semplice, ma vale la pena? Essere cristiano è qualcosa che dovrebbe esserci caro, qualche cosa da coltivare, da custodire, non serve esibirlo, ma

neppure nascondere, come l'amicizia, la stima, l'amore e il rispetto.

Avrei voluto rispondere a tutte le tue domande, (e comunque rimango a tua disposizione) alle tue obiezioni, perplessità, dubbi per farti comprendere il Vangelo, per parlarti di Gesù, per aiutarti sul cammino della tua vita a non perdere quello Spirito che fa dell'uomo un uomo, perché l'uomo è tale non per nascita, ma per le scelte che fa.

Vorrei esserti compagno di viaggio, anzi compagno nella corsa, della tua vita, per aiutarti a riprendere il fiato e ad allenarti a vivere con serietà, sacrificio, impegno, ma nella felicità e anche se ora, forse, sorridi, non è il fare ciò che vuoi o ciò che ti piace a farti felice, ma è fare ciò che è giusto che ti renderà grande.

Carissimo, vivere la vita da protagonisti è certamente l'ideale e la speranza, non solo tua, ma anche e soprattutto, dei tuoi genitori, degli educatori, delle persone che ti vogliono bene ed è anche l'impegno della Chiesa, perché è l'insegnamento di Gesù, è il Vangelo di Cristo: protagonisti nella vita sull'esempio di Gesù di Nazareth, il Dio che è in mezzo a noi, ma per essere protagonisti, bisogna esserci in tutti e due i tempi della partita e in tutti gli atti della rappresentazione, per essere amici bisogna condividere il

tempo e lo spazio, per amarsi, bisogna impegnarsi ... questa è la strada.

Pertanto, vivi la famiglia, vivi gli amici, vivi la scuola e la formazione, lo sport e il tempo libero, le passioni e l'amore, gli hobby e il relax, ma non dimenticare la possibilità di stupirti, di incantarti, di commuoverti e di riflettere sulle cose di cui non c'è un guadagno immediato, non c'è un successo evidente, non c'è un tornaconto, ma che fanno e creano il carattere, lo stile, il cuore, le azioni e le scelte che ti faranno vero protagonista della tua storia. Non chiudere fuori dalla tua Gesù, non chiudere fuori dalla tua il tempo per pregare, per informarti, per crescere anche a livello cristiano. *“Oggi voglio fermarmi a casa tua”.*

Non limitarti a chiedere e fare solo per te stesso, guardati attorno, cerca lo sguardo di un tuo compagno/a non perché simpatico o potrebbe tornarti comodo, ma perché è lì con te, perché, magari, meno fortunato di te, perché è un altro fratello, amico, persona che cammina sulla strada che percorri anche tu, non essere egoista, non chiudere il tuo cuore, non dare giudizi superficiali legati alla fede, razza, sesso, cultura o livello sociale ... sii autentico in tutto ciò che fai, cerca di esserlo, impara ad esserlo, guarda, chiedi, confrontati.

Ti ho scritto, anche ovviamente, come ho già accennato, per ricordarti chi sei battezzato e ti ho scritto per ricordarti di confrontarti con Dio nella confessione e “il non ho fatto nulla” o “non dico le cose al prete” è troppo banale. Quando si vuole crescere, maturare, si parla, ma certo bisogna scegliere, bisogna avere la sensibilità di capire che alcuni atteggiamenti ci uniscono e altri ci dividono e non solo tra di noi, ma anche con Dio.

I compiti non fatti, scusa principe per non andare a messa, la partita da giocare, la visita a questo o a quello, non possono essere motivo per non andare a Messa, ci si organizza, si va il giorno prima o il giorno dopo, si viene insieme alla famiglia possibilmente e comunque si va a Messa, le chiese non mancano, perché lì, in quel luogo, incontro quel Dio in cui credo e che poi, e solo dopo, posso servire e rispettare nei fratelli. Non basta la carità o la bontà, le parole e le intenzioni, serve la scelta fondamentale, Dio è un Amico a cui tengo e che voglio incontrare nella preghiera, per servire nella vita, con la mia vita di famiglia, di amici e di tempo libero.

Se non fosse salito sul sicomoro, Zaccheo non avrebbe visto il Signore, forse anche a te il Signore sta chiedendo di fermarti per poterlo incontrare nei sacramenti, nella liturgia

domenicale, nel tempo dedicato solo a lui perché restituisca luce a tutte le zone d'ombra che spesso ci accompagnano.

Ora, ti ringrazio della tua pazienza e ti saluto, ti auguro ogni successo e che i progetti che stai pianificando ti si realizzino tutti, ti auguro salute e amore, pace e serenità in famiglia e nella vita di relazioni, spero solo che questo mio scriverti abbia provocato in te qualche sentimento ... abbia provocato in te qualche reazione ... non sopravvivere, vivi in pienezza scegli, educati, cresci ... sali anche tu sull'albero.

Dio, Gesù, che posto occupano nella tua vita?

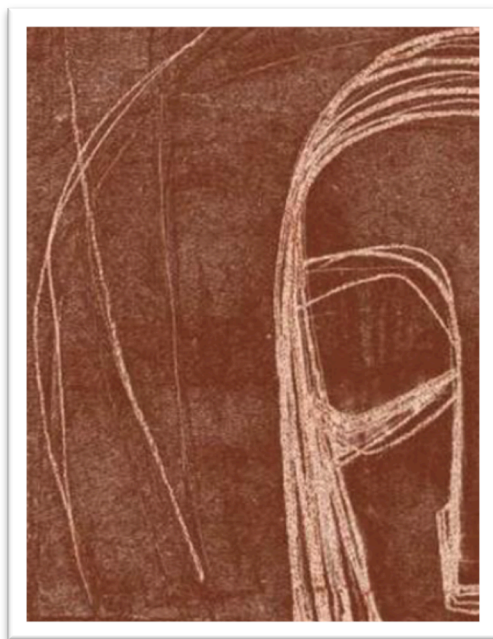
Buon cammino, con amicizia
Don Marco

Cesena, 31 gennaio 2018
Festa di San Giovanni Bosco

“CENERE IN TESTA E ACQUA SUI PIEDI”

Lettera a tutta la Comunità per la santa Quaresima 2018

12



*L'immagine di Cristo è uno schizzo elaborato in ambiente di preghiera
Monastero di San Benedetto – Montserrat - Spagna*

*“la Quaresima è un tempo di rinnovamento
per la Chiesa, le comunità e i singoli fedeli.
Soprattutto però è un “tempo di grazia”
(2 Cor 6,2). Dio non ci chiede nulla
che prima non ci abbia donato:
“Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo” (1 Gv 4,19)”
(Papa Francesco)*

Carissimi Amici,

le parole di Papa Francesco, che ho riportato all’inizio di questa mia lettera, le prendo dal Messaggio per la Quaresima di qualche anno fa. Oggi nello scrivervi, le riprendo, per indirizzare il mio pensiero, al fine di animare il vostro spirito ed aiutarci ad indirizzare il cammino di questo tempo.

Ora, questo mio scrivervi l’ho intitolato: *“Cenere in testa e acqua sui piedi”*, espressione, che mutuo, invece, da uno

scritto del Vescovo don Tonino Bello. Una frase che mi sembra significativa e che, insieme alle parole del Papa, possono guidare e orientare questi quaranta giorni che ci separano dal Triduo Pasquale.

Lui spiegava che: “tra questi due riti, si snoda la strada della quaresima. Una strada... lunga e faticosa. Perché si tratta di partire dalla propria testa per arrivare ai piedi degli altri. A percorrerla non bastano i quaranta giorni che vanno dal mercoledì delle ceneri al giovedì santo. Occorre tutta una vita, di cui il tempo quaresimale vuole essere la riduzione in scala”.

Queste due citazioni, pertanto, vorrei fossero la colonna sonora di questa nostra Quaresima, con l’impegno a rimettersi in gioco, per rivedere le nostre scelte e il nostro impegno come cristiani e appartenenti alla comunità della Chiesa e alla nostra Parrocchia, un cammino semplice alla ricerca del volto di Cristo, un volto piagato dalla sofferenza dei nostri limiti, ma anche sereno perché ha la speranza nel cuore, la speranza di riuscire a camminare al passo con Lui e la certezza che il Signore si affianca al nostro cammino senza giudicarci, ma amandoci, senza chiedere nulla che non ci abbia già donato.

Quaresima, dunque, come strada da percorrere, insieme! Una strada che ci incoraggia ad intraprendere un cammino, che nel rito dell’imposizione delle Ceneri ha la

solenne linea di partenza e nella lavanda dei piedi del Giovedì Santo, il traguardo che inaugura l'inizio d'un rinnovato cammino.

Il mercoledì delle ceneri, sentiremo, dalle parole del sacerdote, durante la celebrazione, questa espressione: *“convertiti e credi al vangelo”*. Un invito, non una minaccia! Un invito che incoraggia ad abbracciare un rinnovato stile di vita, dove parole come fede, speranza e carità, non rappresentano solo una consuetudinaria trilogia linguistica, ma le preziose coordinate verso cui muovere i passi della nostra quotidiana esistenza.

“La fede, suscitata in noi dal dono della Parola di Dio, ascoltata e meditata e che sostiene i nostri passi; la speranza che ci consegna la certezza che la meta non è irraggiungibile e che già ne stiamo pregustando la bellezza; la carità come incoraggiante relazione nel comune procedere”. (cfr. Lettera Quaresima 2017 di don Piero Nestola, Parroco di san Gabriele dell'Addolorata – Gallipoli)

Pertanto, il cammino che ci viene proposto è di liberazione. Anzitutto dalle forme di schiavitù, che abitano la vita e le relazioni: invidie, gelosie, maldicenze, violenza, divisioni, rancori, odio e ogni sorta di cattiveria (cfr. Gal 5,16). Purificati, quindi da tutto questo nel cuore, nel corpo e nella

mente, potremo essere abitati da sentimenti di gioia, amore, misericordia, perdono, solidarietà, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza (cfr. Gal 5,21). E sarà questa la novità della vita pasquale che ci permetterà di inaugurare un tempo nuovo, dove avranno stabile dimora la comunione, la giustizia e la pace (cfr 2Pt 3,13).

I pochi appuntamenti, che di seguito vi propongo e le citazioni dalle Lettere degli Apostoli che trovate del Nuovo testamento, siano per tutti noi, occasione per fermarci a leggere e riflettere, pregare e meditare, esaminarci e prepararci per la confessione pasquale, ed iniziare, così, il nostro personale cammino, *“per posizionarci tutti insieme sulla linea di partenza e gareggiare nello stimarci a vicenda (cfr. Rm 12,10), e incoraggiarci lungo il cammino e giungere insieme alla Pasqua, nella novità di una vita bella”*. (Cfr. o.c.)

Buon cammino!
Don Marco

Cesena, 14 Febbraio 2018
Mercoledì delle Ceneri

PROPOSTA QUARESIMALE

Partecipazione:

- Alla Celebrazione del Mercoledì delle Ceneri (*), (* /)
- Alla Via Crucis e S. Messa del Venerdì (*)
- Alla Catechesi per gli adulti e i giovani (*)
- Al Precetto Pasquale Interforze, *(anche come collaborazione con il Coro)*
- Ai vari Precetti nei singoli reparti *(per i singoli reparti)* (*)
- Alla Via Crucis solenne, proposta dal Coro “Le Voci Blu” il Venerdì Santo (*)
- Alle Celebrazioni della Settimana Santa (*), (* /)
- E preparati per la tua Confessione individuale pasquale

Note: (*) *(Vedi Calendario Liturgico e delle Attività Settimanali sul mio sito: [\(* /\) \(Nella nostra Parrocchia al Villaggio Azzurro in Cesena o nella tua Parrocchia territoriale\)](http://www.donmarcogalanti.it/Parrocchia A.M.)*

L'AMORE VINCE LA MORTE

Lettera in occasione della Santa Pasqua

13



*L'immagine di Cristo è uno schizzo elaborato in ambiente di preghiera
Monastero di San Benedetto – Montserrat - Spagna*

Grafica: S.M.C. DI SERIO Fabrizio

*"La fede è un dono di Dio.
Ma il messaggio vale per tutti.
Ogni uomo, credente o non credente,
cerca un senso alla propria esistenza.
Uscire dalla crisi? Non basta se poi quelli che ci traghettano fuori non sono
dei buoni, ma dei cattivi maestri,
incapaci di trasmettere speranza"
(Enzo Bianchi)*

Carissimi Amici,
avvicinandosi la Santa Pasqua, mi rivolgo a voi,
con questa mia lettera, per animare la vostra Fede e Preghiera.

Prima di tutto, mi permetto di ricordarvi di organizzarvi per partecipare alle Celebrazioni Pasquali, *(consulta il Calendario che trovi anche sul mio sito)* ma, nel frattempo, vorrei prendere alcuni minuti del vostro tempo, non solo per farvi i miei auguri, ma per parlare del messaggio che la Pasqua offre a noi cristiani o a chi è scettico, ateo o indifferente.

Tra qualche giorno ci faremo gli auguri di “Buona Pasqua” o “Buone feste”, ma la domanda, che mi rivolgo, per intrattenermi con voi, è: questa “Pasqua” – che significa passaggio o comunque “festa” - può rappresentare qualcosa anche per chi non ha la Fede?

Come uomo, cristiano e sacerdote, approfitto, di questo interrogativo, per iniziare la mia chiacchierata con voi. Mi farò aiutare, per rispondere a questo quesito, da padre Enzo Bianchi, priore della Comunità di Bose.

Ora, “Per i cristiani la Pasqua è il significato che fonda tutta la loro Fede, perché è la memoria della Resurrezione di Gesù Cristo. E quindi del fatto che la morte non è più l’ultima frontiera. Gesù era un uomo, ma era anche il figlio di Dio: i cristiani lo confessano nel Credo, costantemente. Paolo l’apostolo arriva a dire “Se Cristo non è risorto, vana è la nostra Fede”. Quindi la Fede dei cristiani si fonda tutta sulla Resurrezione di Gesù, che attualmente è vivente e presente all’interno della Storia come qualcuno che ne cambia definitivamente le sorti”.

Ma noi ci domandiamo, per chi non crede, per chi è indifferente o altro: cosa significa questa Pasqua? Solo una vacanza, una interruzione dei ritmi quotidiani? o potrebbe dire qualche cosa anche a chi non la pensa come noi?

Per credere nella Resurrezione occorre che ci sia la Fede. E la Fede è un dono di Dio e questo lo sappiamo dal catechismo, ma il messaggio della Pasqua, credo che possa valere per tutti, e mi spiego.

Ora svestiamo, per un momento, questo termine e il suo messaggio, dal linguaggio strettamente teologiche e tecnico e

cerchiamo di comprendere, con libertà, ma verità, cosa possa significare nella vita di ogni persona. *“La Pasqua ci dice che un uomo, Gesù Cristo – avendo vissuto l’amore fino all’estremo, facendo del bene, non rispondendo alla violenza, servendo gli uomini e i fratelli – è andato alla morte, condannato dal potere religioso e dal potere politico totalitario: accade sempre ai giusti e a tutti quelli che nella Storia si sono opposti al male. Questo suo amore non poteva finire nella morte. In ogni cultura c’è l’opposizione tra eros e thanatos”*, termini greci, che ora vi traduco immediatamente, cioè amore e morte, che si combattono.

“È qualcosa che viviamo nelle nostre vite, quando amiamo vorremmo che questo amore fosse eterno. Quando diciamo a una persona “ti amo” è un dire che l’amore sta iscritto nell’eternità. Perfino il Cantico dei Cantici (un testo poetico sacro della Bibbia contenuto dell’Antico Testamento, dove parla dell’amore tra due persone, usando immagini) termina dicendo che amore e morte stanno in un duello. E che l’amore è tenace e forte come la morte. Ma il Cantico dei Cantici non risolve il problema. Invece il Cristianesimo, nella sua Fede, ha questo messaggio: l’amore è più forte e la morte non può essere l’ultima parola. L’amore può vincere e questa idea potrebbe interessare tutti, anche una società che rivolge attenzioni solo a se stessa”.

Allora potreste chiedermi, Perché?

“Perché tutti gli uomini, tutti, sanno che cos’è l’amore: lo sperimentano, sanno come sia la cosa più grande, ciò che può dare senso. Al di là della vita eterna o del Paradiso, l’insegnamento che l’amore vince è universale, perché c’è qualcosa che travalica l’assurdità della morte, qualcosa che può combattere l’ingiustizia della morte. L’impegno dell’uomo ad amare è insieme il più grande sforzo e la più grande battaglia. La morte poi non è solo la fine dell’esistenza: ogni giorno possiamo trovarla accanto a noi. Le situazioni di morte sono molteplici, ma si può batterle”.

Questa è la speranza e la “battaglia” che dobbiamo affrontare ogni giorno e se nel fare ciò che facciamo, ci mettiamo amore, passione, entusiasmo, voglia di crescere, di capire, di conoscere, di fare ... allora, capite, che è l’amore e solo l’amore autentico, a portarci a una vita vera e vissuta da protagonisti.

Ora, per un attimo, ci soffermiamo sulla Pasqua e il termine “mistero pasquale”, che molte volte sentiamo e mi chiedo: cosa s’intende con questa affermazione?

Nella traduzione della Bibbia, quando usiamo “il termine “mistero”, vogliamo intendere una cosa incomprensibile. Mentre per il Cristianesimo è un termine tecnico, per intendere ciò che è stato nascosto, ma che deve essere rivelato. Dire che la Pasqua è un mistero, significa che di fronte alla morte possiamo scoprire, non solo il regno della morte, ma anche “il senso del

sensu". Possiamo andare in profondità nel significato, questo è il mistero".

Con questo parlare, forse un po' complesso, vorrei rispondere, con un'altra domanda, che potreste farmi: Cosa intendo dire, allora, quando uso l'espressione: "senso del senso"?

"Ogni uomo, credente o non credente, cerca un senso alla propria esistenza. Vorrebbe che la sua vita fosse salvata: sappiamo che oggi per molti l'orizzonte è disperato perché non trovano un senso. La caratteristica più dolorosa del nostro tempo è la mancanza di speranza. C'è un senso, tra i vari sensi della vita, più profondo che io penso risieda nella coscienza di ogni uomo. È ciò che chi ha la fede chiama immagine e somiglianza con Dio. E chi non ha la fede chiama vita interiore, ciò che chiama coscienza. Dentro di noi c'è la capacità di vedere il bene e il male e di giudicarli; c'è la capacità di capire che l'amore dà senso alla vita e può salvare le nostre esistenze. La profondità di senso è molto importante. Non solo "cosa posso fare", "cosa posso conoscere", ma anche "cosa posso sperare". Questo per me è il senso del senso".

Nella "La gaia scienza" opera di Nietzsche (Filosofo Tedesco dell'800) c'è il famoso passaggio, "Dio è morto". "E noi l'abbiamo ucciso". Poi aggiunge: "Non è troppo grande per noi la grandezza di quest'azione?".

“L’esclamazione di Nietzsche va ben capita, perché spesso diventa uno slogan per cantare la morte di Dio. Nietzsche comprendeva che, se noi finiamo per dire che Dio è morto – al di là di ogni teismo e confessione di fede – è come se negassimo la possibilità che ci sia il “senso del senso” di cui parlavamo poc’anzi. Cioè che ci sia la possibilità di sperare in un oltre, al di là della morte. Se non abbiamo questa speranza, se la morte resta l’ultimo confine è difficile trovare un senso. Non bisogna focalizzare il discorso su Dio, quanto sull’amore che svuota la morte”.

Sono convinto, dalla mia, anche se poca, esperienza, che l’umanità vorrebbe una parola che ci autorizzi a vivere e a sperare.

“Purtroppo viviamo in una società in cui abbondano i cattivi maestri, questo è un enorme problema e il rischio è quello di sentire il vuoto dell’educazione, di qualcuno che ci guidi nel difficile mestiere del vivere.

Le eredità si possono tramandare, ma bisogna autorizzare chi arriva dopo a riceverle: non sempre riusciamo a prendere da soli la parola. Le ultime generazioni, non hanno avuto, da parte di chi le ha preceduto, questa trasmissione.

È avvenuta una rottura della tradizione: non mi riferisco solo ai valori, ma soprattutto alla speranza. C’è poca fiducia: prima della fede, manca la fiducia. La Fede in Dio nasce per dono di Dio. È innescata se c’è la fiducia negli altri e in questa

terra: come può esserci Fede in un Dio che non abbiamo mai visto, se non c'è fiducia nel nostro prossimo?”.

Per continuare su questa strada, vorrei spiegarmi, a chi e a cosa, mi riferisco, quando parlo di cattivi maestri.

“Siamo in una società in cui quelli che dovrebbero essere esemplari sono cattivi maestri. Nel mondo politico, anche in quello della chiesa, nel mondo delle autorità, ma anche, talvolta, della famiglia o del lavoro, dell'insegnamento e in ogni ambito dove ci si rapporta: a tutti noi, quindi, competerebbe prima di tutto essere esemplari, insegnanti, nel senso di persone che fanno segno. Invece lo spettacolo è tale che non possiamo certamente dire di avere buoni maestri, o di essere buoni maestri, questo è il peso che grava sui di noi.

Penso alla corruzione, all'illegalità diffusa, all'egoismo, alla violenza, alla cattiveria, all'indifferenza, all'intolleranza, alla permalosità: ogni giorno c'è un caso nuovo. Non sembra che alle viste ci siano miglioramenti. Siamo sempre nella stessa situazione, in cui prevale la furbizia, la concorrenza spietata, l'interesse personale. Il bene comune è un concetto che non riesce più a imporsi”, anche nelle nostre comunità cristiane.

Questa analisi, forse complicata e dura, ve la offro per un confronto personale, con voi stessi, se quello che dico è campato in aria o vi ritrovate in questa riflessione e spero possa diventare, occasione di confronto, di discussione, di

momento, non solo personale, ma, anche, in famiglia, tra amici e colleghi, per riflettere su come stiamo affrontando la vita, le sue difficoltà, i suoi pregi e i suoi limiti, su come e in cosa crediamo e come viviamo le nostre giornate, se ci lasciamo andare ad ogni capriccio, egoismo e necessità o se siamo disposti a metterci in gioco per chi amiamo e per chi ci sta accanto, anche se non ci piace o ci risulta antipatico o altro.

Per citare una fonte non cristiana, in segno di apertura e dialogo, ma che ci offra uno spunto, vi riporto una frase di Maometto: *“Nessuno di voi è un vero credente se non desidera per suo fratello ciò che desidera per se stesso”*.

Possa, questo, allora, aiutarci a capire quanto sia importante il dialogo, il rispetto, l'apertura, il senso religioso, qualunque esso sia, la tolleranza per vivere un mondo migliore, dove bene e male, morte e vita, nel confronto, portino a sperare in una vita sempre migliore e capaci di costruire ponti e non muri, capaci di dialogo e non di giudizio o pregiudizio, capaci di conoscenza e non di chiusura e pigrizia.

Questa è la Pasqua di Risurrezione per noi cristiani: amare contro ogni logica sempre e comunque e offrirci, l'un l'atra, in questo amore, come Cristo sulla croce, che per amore ha offerto la Sua vita perché ci vuole bene.

Carissimi, ora nel salutarvi e nel farvi i miei auguri, per questi giorni di Pasqua, rinnovo la mia disponibilità ad esservi accanto in questo cammino.

Buona Pasqua!

Con Amicizia, vostro in XP
Don Marco

Cesena, 1 Aprile 2018
Santa Pasqua di Risurrezione

CALENDARIO CELEBRAZIONI TRIDUO SANTO

25 MARZO

DOMENICA DELLE PALME

S. Messa ore 11.00

Commemorazione dell'ingresso di Gesù a Gerusalemme

con Benedizione dei rami d'ulivo

28 MARZO

MERCOLEDÌ SANTO

S. Messa Crismale

Roma - con il nostro Arcivescovo Ordinario Militare e tutto il Presbiterio

Diocesano

29 MARZO

GIOVEDÌ SANTO

S. Messa ore 20.30

Celebrazione nella Cena del Signore

segue Adorazione all'Altare della Reposizione (Sepolcro)

30 MARZO

VENERDÌ SANTO

- Ore 18.30

Celebrazione della Passione e della Morte del Signore

- Ore 21.00

Via Crucis solenne

con la partecipazione del nostro Coro "Le Voci Blu"

31 MARZO

SABATO SANTO

S. Messa ore 21.00

Veglia nella notte di Pasqua

1° APRILE

DOMENICA DI RISURREZIONE

S. Messa ore 11.00

nella Santa Pasqua

DEVI RICOSTRUIRE LA MIA CHIESA

L'Altare è Cristo – Maria e la Chiesa

Lettera a tutta la Comunità Parrocchiale in occasione dell'inizio del mese Mariano e della celebrazione della Dedicazione dell'Altare

14



L'immagini:

Chiesa "Madonna di Loreto, 15° Stormo

Pentecoste, Chapelle du Siège Episcopal, Marko Rupnik, Ténérife

Altare, Parrocchia "Madonna di Loreto", Cesena

*«Rimani in pace, Altare santo e divino del Signore.
Egli mi conceda di ritrovarti nella chiesa celeste dei
primogeniti... Altare santo e propiziatorio,
Altare santo e mensa di vita...».*
(Liturgia siriana)

Carissimi Amici,

il mese di maggio, che oggi iniziamo e l'approssimarsi della solenne celebrazione della dedicazione dell'Altare, momento importante nella vita di una comunità parrocchiale, mi portano a scrivervi questa lettera per animare la fede parlando dell'importanza di dedicare l'Altare della nostra Chiesa e proporvi alcune iniziative per il mese di maggio, per onorare la nostra Patrona, non ch'è la titolare della nostra

parrocchia “Madonna di Loreto”. Lei che con umiltà e nel silenzio è stata accanto al Suo Figlio Gesù, possa indicarci e portarci a rimanere sempre con il Signore.



La Dedicazione dell'Altare

Un momento al quale ci stiamo preparando da tempo e che ci ha visto impegnati a costruire un edificio semplice, bello e armonico per incontrarci e celebrare insieme la nostra fede. Quattro anni, per un verso, sono pochi e nello stesso tempo sono un periodo significativo. Quanti eventi la nostra comunità ha vissuto in questo lasso di tempo e oggi ci vede raccolti per celebrare con il nostro Pastore la Dedicazione dell'Altare, quell'Altare dove ogni giorno, ogni domenica ci ritroviamo per condividere il cammino, incontrare il Signore, imparare ad essere suoi testimoni.

Tra poco questo cammino - che ci ha visto impegnati sia a livello di lavori che di iniziative e scadenze come il Family Day, gli incontri di catechesi, le Celebrazioni, i Concerti, il

Pellegrinaggio per l'Anno Santo, i momenti di formazione e ricreazione per i ragazzi, la nascita del Coro con i suoi impegni, le attività caritative, l'appuntamento estivo con la messa al mare e anche le difficoltà che abbiamo attraversato in questi anni, ma che ci hanno aiutato a crescere - ci vedono a un traguardo, quello di celebrare la Dedicazione dell'Altare della nostra Chiesa Parrocchiale, un punto di arrivo per un rinnovato inizio del percorso con e verso il Signore, tra e per ognuno di noi.

Per la nostra comunità parrocchiale è una occasione di grazia di cui rendere lode a Dio e un momento di riflessione per il cammino ancora da compiere, impegno di tutti, parroco e fedeli, ricentrare la propria vita sul Signore Gesù.

Prepararsi, quindi, all'incontro con Lui e celebrare la Dedicazione dell'Altare è un momento da vivere con sentimenti di vera gratitudine. Certamente, di fronte a Dio, tutto è sacro in quanto tutto proviene dalle sue mani sante e, alla fine, è a gloria del Suo santo nome, ma per noi uomini, non è tutto così scontato, poiché noi uomini ci siamo allontanati da Lui col peccato e in tal modo abbiamo smarrito il senso del sacro, via che conduce alla santità. Il sacro ci è dato affinché iniziamo, nelle nostre persone, un cammino verso la santità; il *sacro* è finalizzato al *santo*. Per questo la sacra Scrittura, i sacramenti, i "sacramentali" hanno come loro fine la santità

dei fedeli e dell'intera comunità; nella loro sacralità sono proprio a servizio della santità.

Senza fare paragoni ambiziosi, ma ripensando alla vita di un grande Santo, S. Francesco d'Assisi, che iniziò la sua missione pensando di dover ricostruire materialmente la piccola chiesa della Porziuncola che, per l'ingiuria del tempo, stava realmente cadendo a pezzi, ho pensato che sarebbe stato bello, significativo, utile ricostruire insieme un luogo per ritrovarci a pregare.

Il Crocefisso, a San Francesco disse: “... *devi ricostruire la mia chiesa*”. Ma Francesco, in seguito, comprenderà che con quelle parole non gli veniva richiesto il restauro materiale della chiesa, ma quello spirituale; è un compito molto più arduo perché riguarda le pietre vive, ossia gli uomini e le donne della Chiesa.

Cari amici, queste esperienza di Francesco risuona in me ed è stata ispirazione per iniziare con voi una presenza, ma ora il compito è più arduo e impegnativo e insieme e solo insieme potremo portarlo a termine: costruire la comunità, la vera Chiesa che siamo noi.

Pertanto, affinché l'edificio sacro possa svolgere, come deve, la funzione spirituale che gli compete, tutto, in esso,

deve disporsi in modo che la sacralità del luogo, degli spazi, le opere d'arte, le suppellettili e le stesse celebrazioni – come anche il silenzio – risultino a servizio della santità delle singole persone dell'intera comunità.

Quindi, l'Altare, infine, è il luogo più sacro della chiesa e il tabernacolo ne è la logica prosecuzione; l'altare è lo spazio della celebrazione e il tabernacolo è il prolungamento dell'atto di adorazione che innerva ogni celebrazione.

Altare e tabernacolo – nella distinzione che li caratterizza, ma non li rende estranei – sono così gli spazi davanti ai quali l'assemblea si ritrova nella comune fede eucaristica e si lascia plasmare per diventare sempre più comunità eucaristica.

L'Altare verrà dedicato dal nostro Arcivescovo che porrà sotto di esso le reliquie di due santi martiri: San Fedele da Sigmaringen, Sacerdote e San Bonifacio, Vescovo, personaggi lontani nel tempo, ma che ci richiamano all'impegno di amare, servire e testimoniare il Signore con la nostra vita.

Se è vero che l'Altare è Cristo, capo e maestro, anche i discepoli, membra del suo corpo, sono altari spirituali, sui quali viene offerto a Dio il sacrificio di una vita Santa. Interpretazione questa già avvertita dai Padri stessi, per es. da S. Ignazio d'Antiochia, quando rivolge quella sua mirabile

preghiera. *“Lasciatemi questo solo: che io sia immolato a Dio, finché l’altare è pronto”*, o da san Policarpo, allorché raccomanda alle vedove di vivere santamente, perché *“sono altare di Dio”*. A queste espressioni fa eco, accanto ad altre voci, quella di san Gregorio Magno: *“Che cos’è l’altare di Dio se non l’anima di coloro che conducono una vita santa? A buon diritto, quindi, altare di Dio viene chiamato il Cuore dei giusti”*.

Secondo un’altra immagine assai frequente negli scrittori ecclesiastici, i fedeli che si dedicano alla preghiera, che fanno salire a Dio le loro implorazioni e offrono a lui il sacrificio delle loro suppliche, sono essi stessi pietre vive con le quali il Signore Gesù edifica l’altare della Chiesa.

Carissimi, questi i pensieri che si affollano nella mia mente in questo momento e che ho voluto condividere con voi, per animare il vostro cuore, per sollecitare la vostra attenzione, per prepararci a vivere questo momento, non solo come una solenne celebrazione, ma come un momento di grazia per la nostra vita personale e la nostra comunità, sono per impegnarci, ora, a costruire la “vera Chiesa”, che siamo noi. Ora è il tempo che le cose esterne diventino richiamo a una vita interiore personale e comunitaria viva efficace e bella.

Un giorno, questo, dove il nostro Arcivescovo, venendo tra di noi, ci conferma nella fede, sia, attraverso la Cresima di

Giulio che con questa solenne Dedicazione, un momento, quindi, dove il nostro Pastore con il suo gregge, si ritrova nella Casa dedicata al Signore, in quella Tenda tra il popolo, dove ci ritroviamo a pregare e lui davanti a noi, ci indica la strada, ci indica il Signore, ci offre la sua mano, con la sua presenza, la sua fede e la sua parola.

Avviamoci, ora, in questo ultimo pezzo del cammino del nostro “Anno Pastorale” vivendo questo tempo che la devozione dei cristiani, da molti secoli, dedica alla Vergine Maria.



Il Mese di Maggio

Questo mese di maggio, come accennavo, consacrato al culto mariano, devozione che alimenta e nutre la vita di ogni vero cristiano, vorrei proporvi, per animare e vivere la nostra devozione a Maria, tre momenti per ogni settimana di questo mese:

- **Lunedì** ore 18.00 S. Rosario e Santa Messa

- **Mercoledì** camminata mattutina al Santuario della Madonna del Monte
- **Venerdì** S. Rosario nella Famiglia che ospita la Madonna pellegrina.

Alla potentissima intercessione della Vergine affideremo l'anno pastorale che sta per concludersi con questi due appuntamenti, affidando a Maria le nostre speranze e le difficoltà, certi di essere da Lei, nostra madre, ampiamente ripagati!

Don Marco

Cesena, 1 maggio 201

S. Giuseppe lavoratore

Cenni sulla Storia del Rosario

“La parola "rosario" nasce nel medio evo dall’usanza di mettere una corona di rose sulle statue della Vergine. Queste rose erano simbolo delle preghiere "belle" e "profumate" rivolte a Maria. Così nacque l'idea di utilizzare una collana di grani (la corona) per guidare la meditazione. Nel XIII secolo, i monaci cistercensi elaborarono, a partire da questa collana, una nuova preghiera che chiamarono rosario, dato che la comparavano ad una corona di rose mistiche offerte alla Vergine. Questa devozione fu resa popolare da San Domenico, il quale, secondo la tradizione, ricevette nel 1214 il rosario dalla Vergine Maria, nella prima di una serie di apparizioni, come un mezzo per la conversione dei non credenti e dei peccatori. Nel 1571, anno della Battaglia di Lepanto, Papa Pio V chiese alla cristianità di pregare con il rosario per chiedere la liberazione dalla minaccia turco-ottomana. La vittoria della flotta cristiana, avvenuta il 7 ottobre, venne attribuita all'intercessione della Vergine Maria, invocata con il rosario. In seguito a ciò il papa introdusse nel Calendario liturgico la festa della Madonna del Rosario in quello stesso giorno. Grandi santi contribuirono alla diffusione di questa preghiera come il Beato Alano della Rupe con il suo Salterio di Cristo e di Maria del 1478, san Luigi Maria Grignion da Montfort con il suo libro Il segreto ammirabile del Santo Rosario, ed il beato Bartolo Longo (fondatore del Santuario e delle opere di carità di Pompei) considerato l'“Apostolo del Santo Rosario”. Un altro impulso si ebbe nei secoli XIX e XX con le apparizioni di Maria a Lourdes e a Fatima.

E’ certo che la recita del S. Rosario è assai gradita alla Vergine tanto che Lei in persona fece a san Domenico solenni promesse per chi recita tale preghiera: «A tutti quelli che devotamente reciteranno il mio Rosario, io prometto la mia protezione speciale e grandissime grazie.»; ed anche «Chi persevererà nella recitazione del mio Rosario riceverà grazie preziosissime... Il Rosario sarà un'arma potentissima contro l'inferno; esso distruggerà i vizi,

libererà dal peccato, dissiperà le eresie.... Quello che chiederete con il mio Rosario, lo otterrete... Coloro che diffonderanno il mio Rosario saranno soccorsi da me in tutte le loro necessità.»



*“Vi fu gioia molto grande in mezzo al popolo ...
stabilirono che si celebrassero i giorni della dedicazione dell'altare
nella loro ricorrenza, ogni anno, ... con gioia e letizia”.
(1Maccabei 4, 58.59)*

NELL'ANNO DEL SIGNORE 2018
IL GIORNO 19 DEL MESE DI GIUGNO
ESSENDO SOMMO PONTEFICE
PAPA FRANCESCO
S. E. REV. MA MONS. SANTO MARCIANÒ
ARCIVESCOVO ORDINARIO MILITARE PER L'ITALIA
INTITOLAVA QUESTA CHIESA
ALLA “MADONNA DI LORETO”
DEDICANDO, CON SOLENNE CELEBRAZIONE, L'ALTARE,
DEPONENDO NELLA MENSA LE RELIQUIE
DEI SANTI MARTIRI
BONIFACIO, VESCOVO
E FEDELE DA SIGMARIGEN, SACERDOTE
ALLA PRESENZA DEL COMANDANTE DEL 15° STORMO
COL. PIL. TOMASO INVREA
DELLE MAESTRANZE DEI LAVORI DI RISTRUTTURAZIONE
DIRETTE DAL 1° M.LLO COSIMO STRAFELLA
DEL CAPPELLANO MILITARE
E DEL POPOLO SANTO DI D

RIPOSATEVI UN POCO

15

Lettera del Cappellano a tutto il personale per le Vacanze Estive

Gesù li prese in
disparte

*Carmel Saint Joseph
Saint-Martin-Belle-Roche,
Francia*



*“In quel tempo, gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e quello che avevano insegnato. Ed egli disse loro: «Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e **riposatevi un po’**». Erano infatti molti quelli che andavano e venivano e non avevano neanche il tempo di mangiare”*

(Mc 6, 30-34)

Carissimi,

oggi 21 giugno, solstizio d'estate, inizia ufficialmente il periodo estivo e approfitto di questo evento astronomico per raggiungervi, salutarvi e augurarvi una buona vacanza, ma nel farlo, vorrei lasciarvi qualche consiglio, con rispetto ed umiltà, per vivere questo tempo.

Non mi rivolgo solo alle persone di fede, ma a tutti: atei, agnostici, lontani o di altra confessione, per tutti può essere uno spunto di riflessione.

Ho introdotto questa mia lettera con una citazione del vangelo di Marco, per offrirvi una Icona, una immagine che accompagni questa vostra estate e rimanga fissa nei vostri occhi e nei vostri pensieri.

Ora, Gesù, abbiamo sentito che dice ai suoi amici: “Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un po”. Non è forzatura se cerchiamo di vedere in questo invito, una qualche indicazione su cosa significa riposare, fare vacanza: il senso cristiano delle ferie.

Il termine “vacanza”, per la verità non è felicissimo. “Dal latino: ‘vacantia’ neutro plurale sostantivato di ‘vacans’, participio presente di ‘vacare’ essere vuoto, libero”. Il senso di vuoto della vacanza mal si combina con il senso pienissimo del riposo suggerito dal vangelo di oggi. Gesù chiama i suoi in disparte, non per non aver nulla, ma per poter avere lui, senza intralci, lui che è tutto per loro.

Ognuno di noi può trarre da questo spunto qualche suggerimento per le vacanze che ha fatto o che farà. Essere buoni cristiani in vacanza non significa certo pregarlo tutto il

giorno, in montagna o in spiaggia, ma liberare il cuore dai molti impacci. Sono quelli che ci impediscono di pregarlo, di gioire quando lo incontriamo nelle assemblee delle nostre feste, di servirlo disinteressatamente nei fratelli”.

(Cfr. Alberto Carrara in “santalessandro”, settimanale on-line della Diocesi di Bergamo)

M a cosa si fa in vacanza?

“Ci si riposa, questo è ovvio. Ma come? Don Bosco diceva “non state in ozio”, perché il riposo vero è qualcosa che ricarica, non è quello che fa tornare più stanchi di prima. E in effetti, c’è da ammettere che nessuno come Gesù ci ha insegnato come “ci si riposa” veramente.

SI E’ CRISTIANI ANCHE IN VACANZA

Questo è il punto di partenza: ovunque tu sia, sulle Ande, sulla Luna o in mezzo al mare, la domanda principale dovrebbe essere: e la Messa? Il mio incontro con Cristo vero corpo? Bisogna stare attenti a non dimenticarsi l’essenziale, che è una persona: Gesù Cristo, che si incontra innanzitutto a Messa.

RIPOSARE MA NON OZIARE

La vacanza è cambiare attività, non il non farne alcuna. Durante la vacanza ci siano tanto riposo e divertimento, il fermo proposito di lasciare da parte il lavoro di ogni giorno,

ma anche il tempo per gli altri, a cominciare dai nostri familiari.

ALLEGRIA E DIVERTIMENTO, DIVERTITI MA NON PECCATI

La vacanza è un grande privilegio, che i nostri antenati non hanno praticamente conosciuto. Chi dice che è un diritto, esagera: è piuttosto un grande dono, un talento, a patto di saperlo trafficare bene, altrimenti si torna più stanchi di prima. Ci si rigenera, ci si diverte, purchè il divertimento non travolga il riposo: questo sarebbe, appunto un “peccato”, perchè il bersaglio, come tante volte diciamo, è mancato. E per far questo, le famose occasioni, sarebbero da evitare, a meno che si abbiano le spalle forti.

UNA REGOLA DURANTE IL GIORNO?

Pare assurdo! Ma come: siamo in vacanza, il tempo per eccellenza senza orari, senza ordine, senza schema. E pure qui una regola? Beh, a conti fatti, il lavoro, lo studio, gli amici, la famiglia impongono un ritmo, degli orari, e dentro questa cornice il cattolico inserisce anche i suoi impegni da cristiano.

Ma saltando durante le vacanze gli schemi di base, c'è il rischio – spesso la certezza – che vada a farsi benedire anche la vita di fede. Invece che avere più tempo per il Signore, ci dimentichiamo di Lui. Anzi: potremmo addirittura aver

vergogna di mostrare a parenti e amici che, anche a Cortina o a Ischia, vorremmo andare a Messa in settimana, o prenderci un quarto d'ora per l'orazione. Senza andare all'eccesso opposto (l'ostentazione) dobbiamo invece difendere questi spazi nostri di colloquio con Dio, senza essere d'ostacolo ai legittimi progetti di svago della nostra compagnia, ma anzi accrescendoli.

VACANZE PROPORZIONATE AL TUO TENORE DI VITA

Qui andiamo su un aspetto pratico, a volte poco considerato. Quanti soldi è giusto investire nelle nostre vacanze? Chiaramente non esiste una tabella o una soglia dell'esagerazione. C'è però un criterio sempre buono: evitare gli eccessi, mantenendo una proporzione fra il nostro tenore di vita ordinario e l'investimento per il viaggio di piacere o la settimana al mare o ai monti. Inseguire una vacanza al di sopra delle proprie normali possibilità può essere il sintomo di un'esistenza triste, nella quale si passa l'anno aspettando quei quindici giorni come se fossero l'unica ragione per cui vale la pena vivere, tornando poi più depressi di prima. Inoltre, chi esagera si priva della possibilità di fare, con quel denaro, qualche opera di bene.

LEGGERE QUALCOSA DI UTILE ED EDIFICANTE

In una nazione come la nostra, dove meno del 30% delle persone legge un libro all'anno, sembra un consiglio un pò

fuori target: però lo diamo lo stesso, non si sa mai. Anche nei libri si evade, tuttavia è consigliabile portarsi al mare o ai monti almeno una lettura edificante che ci faccia conoscere meglio la nostra fede: ce ne sono tante, basta informarsi.

VISITARE I LUOGHI DELLA FEDE

Il nostro Credo è un Dio incarnato, è una persona, Gesù Cristo. Visitando dei luoghi, andiamolo a trovare. Siamo fortunati nel nostro paese, praticamente dappertutto c'è un luogo sacro in cui incontrarlo. Un modo semplice per

ricordare al nostro cuore che lui è con Cristo anche quando ci stiamo rilassando e divertendo.

RICORDATI DEGLI ALTRI

La vacanza ci fa pensare che stiamo “incassando” una ricompensa meritata con un anno di lavoro stressante, o di studi faticosi, e guai a chi ce la tocca. C'è il rischio di guardare solo a sé stessi e di abbandonarsi all'egoismo; il mondo ci sussurra suadente che ci meritiamo un po' di attenzione tutta per noi, e gli altri si arrangino. Ma il cristiano non può dimettersi durante le vacanze: San Josemaria Escrivà scriveva che “la santità e l'autentico desiderio di raggiungerla non si concede né soste né vacanze” (Cammino, n. 129). Allora, teniamo lo sguardo vigile e attento sugli altri, chiediamoci che

cosa possiamo fare per aiutarli e se possibile mettiamo loro davanti alle nostre aspirazioni.

NON TRALASCIARE I SACRAMENTI

Sembra l'ultimo, ma in realtà è il primo. La ricetta della santità di Don Bosco? “confessarsi spesso, comunicarsi sempre, visite frequenti a Gesù Eucarestia”. Non mandiamo in

vacanza questi doni, anzi, se possibile, intensifichiamoli. Non c'è fede cattolica senza sacerdote e senza sacramenti.”

(Cfr. Parrocchia di S. Giovanni Bosco, Roma)

*BUONE VACANZE
Don Marco*

*Cesena, 21 Giugno 2018
Memoria di San Luigi Gonzaga*



Parrocchia dei Militari "Madonna di Loreto"
Villaggio Azzurro del 15° Stormo- Cesena